

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arrestati a Milano e Torino 13 terroristi

Tredici persone sono state arrestate a Milano, a Torino e a Brindisi in due operazioni entusiasmanti condotte parallelamente dalle Digos delle due città. Cinque presunti terroristi sono stati catturati nel capoluogo lombardo dopo una serie di perquisizioni effettuate anche sulla base delle indicazioni fornite da Paolo Foggiano, un brigatista pentito, arrestato nel giugno scorso. Altre sette persone sono finite in carcere a Torino, accusate di terrorismo. Un arresto anche a Brindisi. A PAG. 5

Il congresso dei comunisti polacchi

Kania: fermezza e rinnovamento Consenso al rapporto dopo un burrascoso voto sulle procedure



Come eleggere il segretario?

Il discorso di Grishin

Da uno dei nostri inviati
VARSAVIA — La grande attesa non è stata delusa. Puntualmente, alle nove del mattino, Stanislaw Kania ha aperto i lavori di questo Congresso straordinario del POUF che è apparso fin dalla sua prima giornata come uno specchio della Polonia di oggi. Nessun rito, niente retorica, ma realismo, praticità, molto senso politico e anche imprevedibilità nella ricerca della via di uscita da questa crisi che tutti definiscono «drammatica». E quindi soprattutto coraggio. La relazione di Kania, infatti, è apparsa forse piatta, a tratti ripetitiva delle Tesi, ma certo coraggiosa. Non ha fatto promesse, non ha dipinto mitosi sogni. Ha chiesto solo un duro lavoro, seguendo la scelta del dialogo e di un confronto politico che non sarà facile, ma che non ha alternative.

dal direttore di Trybuna Ludu. Bek. Il portavoce ha parlato di due ore e quaranta minuti di discussioni procedurali (presiedeva Barcikowski), di votazioni minuziose per eleggere le varie commissioni congressuali: verifica dei poteri, risoluzioni, statuto, elettorale, ricorso contro le decisioni della Commissione centrale di controllo del CC, approvazione di una mozione di fiducia, discussione su una proposta di legge, delle conclusioni della commissione presieduta da Grabski sulle responsabilità personali nell'esplosione della crisi, che pure l'ultima seduta del CC aveva adottato. Ma soprattutto ha raccontato perché ieri i 1982 delegati non hanno eletto il segretario, come molte voci davano per sicuro.

La ricerca di garanzie

Delle tre ipotesi di elezione ne è stata scartata subito una: quella che ipotizzava l'elezione da parte del nuovo Comitato Centrale a congresso ormai concluso. Si è scelta invece la formula del voto diretto dei delegati. E qui la minuzia procedurale può essere spiegata solo con quella piena ricerca di garanzie che contraddistingue oggi la vita del POUF. Il dilemma era: votare prima per il segretario e poi per il CC oppure prima per il Comitato Centrale e poi tra i suoi membri scegliere il segretario? Si è votato a scrutinio palese — è sempre il racconto di Bek — e ha prevalso la seconda ipotesi. Ha avuto 925 voti. L'altra 872. Scelta fatta? No, perché qualcuno si è accorto che un centinaio di delegati era già riunito in commissione e vista l'esiguità della maggioranza è stato posto il problema della regolarità del voto. A questo punto, visto che mancavano solo venti minuti a mezzogiorno, ora prevista per il collegamento televisivo con la sala e per l'arrivo ufficiale dei lavoratori con la relazione politica, la questione è stata rinviata. La prima domanda è stata: spaccatura del congresso? La risposta per ora è molto difficile, anche se il dibattito deve essere stato acceso.

Renzo Foa
(Segue in ultima)

Da uno dei nostri inviati
VARSAVIA — «Il POUF conferma dal suo nono congresso straordinario il principio generale della soluzione dei conflitti sociali sulla via delle intese e del dialogo, ma il carattere socialista dello Stato polacco. L'opposizione a tale politica rappresenta una linea avventuristica capace di provocare scontri contrari agli interessi nazionali fondamentali della Polonia e alla sua relazione con la quale Stanislaw Kania ha aperto le sedute pubbliche del congresso si è articolata intorno a questo concetto che comporta: riaffermazione della linea del rinnovamento e di sviluppo della democrazia nello Stato e nel partito, ma opposizione ferma a ogni tentativo di scalzare il regime socialista; accettazione di un rapporto di collaborazione con Solidarnosc respingendo però ogni tentativo di trasformare il sindacato in forza politica; unità di tutte le forze della ragione, credenti e non credenti, laiche e cattoliche, e emarginazione dei gruppi radicali che potrebbero alla tragedia nazionale profonde riforme nella gestione dell'economia con la salvaguardia delle proprietà dei mezzi di produzione industriale fondamentali; fedeltà della Polonia alle alleanze politiche, economiche e militari e attiva partecipazione alla politica di distensione e di riduzione degli armamenti in Europa e nel mondo.

Il discorso di Kania, pronunciato con tono calmo e disteso, anche nei passaggi che più esprimevano preoccupazione per i pericoli che incombono sulla Polonia, è stato ascoltato con attenzione dai 1982 delegati riuniti nel Palazzo della Cultura a Varsavia, nella sala finale coronata da calorosi applausi. Il congresso sarà forse diviso su questioni procedurali, sul regolamento per l'elezione degli organi dirigenti, sulla valutazione delle responsabilità personali per gli errori che hanno portato all'attuale crisi, ma è apparso compatto nella decisione che non si torna indietro lungo la strada aperta nell'agosto-settembre dello scorso anno. Il primo segretario uscente ha iniziato il suo rapporto tracciando in termini crudi il quadro della situazione del paese. «Oggi — egli ha detto — è in corso una acuta lotta, ideologica e politica, una lotta di classe, per il potere in Polonia, per la pace nel nostro paese, per il suo orientamento nell'arena internazionale. L'addensarsi di pericoli per il socialismo e di fenomeni controrivoluzionari, la gravissima crisi economica e sociale, la paralisi delle istituzioni hanno creato una minaccia per l'esistenza statale della Polonia. Tutto ciò non è in primo piano il problema della salvezza della Polonia. Dobbiamo rapidamente modificare questa situazione e riportare il paese sulla via dello sviluppo socialista».

Romolo Caccavale
(Segue in ultima pagina)

A Milano: per le minacce e le insinuazioni di certe forze politiche

I giudici si dimetteranno in massa?

Pertini convoca il ministro della giustizia

Riservo sull'incontro - Telegrammi dei magistrati milanesi dopo le «insinuazioni anche in sede parlamentare» «Siamo pronti a fornirle la più completa informazione» e a «lasciare libero l'ufficio attualmente occupato»

ROMA — Sul tavolo di Pertini i due drammatici telegrammi dei giudici di Milano «profondamente indignati» e per le infamanti insinuazioni sulle loro persone e sul loro lavoro, erano giunti nella giornata di sabato. E in calce ad ognuno di essi la minaccia di un gesto clamoroso quanto inquietante: le dimissioni in massa. Questa gravissima eventualità che ha probabilmente spinto ieri il presidente della Repubblica a convocare al Quirinale il ministro di Grazia e Giustizia, il democristiano Clelio Darida. Il contenuto del colloquio è circondato dal massimo riserbo. Nel corso del colloquio si è parlato anche dei problemi posti dalla nuova ondata terroristica. L'obiettivo nei confronti dei magistrati occupati molto probabilmente anche la prossima seduta (giovedì) del CSM.

MILANO — I magistrati della Procura della Repubblica sono pronti a rassegnare le dimissioni in massa se non cesserà la gravissima campagna di menzogne e caluniose insinuazioni, orchestrate a loro danno nello stesso momento in cui con rigore conducono le indagini sulla Loggia P2 di Licio Gelli. Questo clamoroso gesto di protesta è preannunciato nel telegramma che la Procura della Repubblica di Milano, in quanto ufficio della pubblica accusa, ha inviato a Sandro Pertini nella sua qualità di presidente del Consiglio superiore della magistratura. Il telegramma è stato affiancato da un'analoga presa di posizione da parte del procuratore generale Carlo Marini, che è intervenuto a tutela della possibilità che la magistratura assolva

pienamente al proprio compito istituzionale. Il testo del telegramma è di notevole fermezza. «Profondamente indignati per talune sconcertanti notizie di stampa relative anche a valutazioni quanto pare espresse in sede parlamentare, sui magistrati della Procura della Repubblica di Milano che conducono con oggettività e indipendenza di giudizio le istruttorie e i procedimenti scaturiti dall'inchiesta sul procacciamento di notizie concernenti la sicurezza dello Stato per cui è ricercato Licio Gelli, si è indagato con molto impegno per accertare come mai nel 1974 vennero interrotte senza motivo le indagini che ufficiali della Guardia di Finanza stavano conducendo su Licio Gelli. I due magistrati hanno cercato di chiarire come

mai l'allora comandante generale della Guardia di Finanza, Raffaele Giudice, intervenne per far trasferire gli ufficiali che indagavano su Licio Gelli e sequestrò i documenti da questi accumulati. Il generale Giudice, in carcere per il contrabbando dei petroli, è nell'elenco dei componenti della P2; e nell'ambito dell'inchiesta sulla Loggia ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. E' un fatto che quei documenti vennero ritrovati nell'archivio di Licio Gelli. Il colonnello Luciano Rossi era sul punto di rendere, pochi giorni prima del suo suicidio, una nuova importante deposizione a Dell'Osso e Viola su queste indagini interrotte e sul motivo, in seguito a un incidente stradale, del colonnello della Finanza che queste indagini aveva dirette.

Come si vede le insinuazioni fatte circolare negli ambienti del ministero delle Finanze stravolgono completamente la realtà dei fatti. Del resto la gravissima insinuazione fa il paio con quella relativa ai conti in Svizzera che sarebbero stati aperti a favore dei petroli, che ingiungono sul ruolo di Gelli nel falso sequestro di Sindona: tracce di questi presunti conti sono state trovate nei documenti sequestrati alla figlia di Licio Gelli che si è fatta arrestare all'aeroporto di Fiesole.

Non si può dimenticare infine l'insinuazione che ha colpito il Tribunale che giudica il banchiere Roberto Galvi, insinuazione proveniente dal parlamentare del PSI Felset-

Maurizio Michellini
(Segue in ultima pagina)

Il compagno Craxi, intervenendo venerdì scorso sulla fiducia al nuovo governo, ha giustamente lamentato che nella lotta al terrorismo, dopo la cattura di Moretti, «è mancato l'affondo necessario». E, dinanzi a quello che ha definito «un nuovo terrorismo» che cerca legami con le tensioni sociali, ha chiesto una «politica globale» (talmente nel segno della fermezza da indurlo a chiedere il ritorno ai «nuclei speciali di intervento antiterroristico»). Quelle parole erano state interpretate come un colpo alle speranze dell'estensione di poter ancora contare su differenziazioni e breccie nello schieramento democratico.

Tre giorni dopo quelle parole abbiamo visto un episodio della pubblicazione sull'Avanti! (caso sui-

co nel panorama della stampa socialista) del cosiddetto «verbale» dell'interrogatorio dell'ing. Sandrucci, secondo quanto richiesto dalle BR. Si profila, dunque, un nuovo caso D'Urso? Ci si prepara, come allora a seguire il ricatto dei terroristi?

A ben vedere, il parallelo col caso D'Urso non dice tutta la gravità del nuovo episodio. Quel caso costituì l'esperimento attraverso cui le BR vollero accertare se l'idea di un sequestro «pagato» era, in principio ma dal punto di vista più pratico, più operativa, che un partito di governo fermi ad offrire la sua sponda alla manovra brigatista, cioè ad accreditare la fruttuosità dell'arma del sequestro. Il sangue di Taliercio è dunque stato versato invano. Ma tanto più grave è questo ripetersi della fallimentare tattica di dicembre da parte del PSI, in quanto — come Craxi stesso ha notato — adesso le BR nuotano il loro ricatto con rivendicazioni sociali. Se una forza di governo sta in qualunque forma, a questo gioco, non solo incorag-

giato, che un partito di governo fermi ad offrire la sua sponda alla manovra brigatista, cioè ad accreditare la fruttuosità dell'arma del sequestro. Il sangue di Taliercio è dunque stato versato invano. Ma tanto più grave è questo ripetersi della fallimentare tattica di dicembre da parte del PSI, in quanto — come Craxi stesso ha notato — adesso le BR nuotano il loro ricatto con rivendicazioni sociali. Se una forza di governo sta in qualunque forma, a questo gioco, non solo incorag-

giato, che un partito di governo fermi ad offrire la sua sponda alla manovra brigatista, cioè ad accreditare la fruttuosità dell'arma del sequestro. Il sangue di Taliercio è dunque stato versato invano. Ma tanto più grave è questo ripetersi della fallimentare tattica di dicembre da parte del PSI, in quanto — come Craxi stesso ha notato — adesso le BR nuotano il loro ricatto con rivendicazioni sociali. Se una forza di governo sta in qualunque forma, a questo gioco, non solo incorag-

giato, che un partito di governo fermi ad offrire la sua sponda alla manovra brigatista, cioè ad accreditare la fruttuosità dell'arma del sequestro. Il sangue di Taliercio è dunque stato versato invano. Ma tanto più grave è questo ripetersi della fallimentare tattica di dicembre da parte del PSI, in quanto — come Craxi stesso ha notato — adesso le BR nuotano il loro ricatto con rivendicazioni sociali. Se una forza di governo sta in qualunque forma, a questo gioco, non solo incorag-

L'intesa raggiunta fra sindacati e azienda rafforza la lotta al terrorismo

All'Alfa: l'accordo è soltanto nostro

Saranno definiti dal 1. settembre i «gruppi di produzione» che gestiranno autonomamente ritmi e carichi di lavoro - I lavoratori in cassa integrazione rientreranno dopo le ferie - Galli: viene così attuato l'accordo di marzo

MILANO — L'accordo raggiunto la notte scorsa tra la direzione dell'Alfa Romeo e la FLM ha «scongelato» i rapporti industriali e posto le basi per una lotta ancora più ferma contro il terrorismo. Uno dei punti dell'intesa riguarda i «gruppi di produzione», quegli stessi «gruppi» che le BR hanno fatto assumere a «nemico principale dei lavoratori dell'Alfa». I «gruppi» saranno definiti dal 1. settembre. Vi lavoreranno tutti i dipendenti dell'azienda, secondo quanto stabilito a marzo: quelli che oggi sono sospesi a rotazione (7.500 operai) e quelli che sono fuori dei cantieri da marzo, cioè i 500 operai a zero ore sui quali le BR hanno tentato clinicamente di giocare la carta della strumentalizzazione. I lavoratori in cassa integrazione, dunque, rientreranno nei reparti dopo le ferie estive.

L'accordo costituisce un indubbio passo avanti. I terroristi hanno ancora nelle loro mani l'ingegner Sandrucci: questo pesa, ha provocato anche sfilamenti nel corpo della fabbrica, ma non è riuscito a bloccare l'azione sindacale, a inchiodare le trattative al ricatto. «Che sia chiaro — han-

no spiegato ieri ai giornalisti tre delegati a nome dell'esecutivo di fabbrica, Codiposti, Chiappini e Cazzaniga — le Brigate rosse si sono accodate alle nostre richieste per guadagnare consensi, per catturarci in una logica perversa. Se non ci fosse stato il caso del 500 a zero ore avrebbero trovato altri pretesti. Abbiamo lottato per questo accordo, c'è stata una manifestazione al centro direzionale come da anni non si vedeva. E abbiamo messo anche la Direzione dell'Alfa, che subito dopo il rapimento avrebbe voluto interrompere qualsiasi trattativa, di fronte alle sue responsabilità».

E Sandrucci? «Noi auspichiamo che ritorni a casa, così come gli altri sequestrati dai terroristi. Ma non accettiamo ricatti, il nostro mestiere è quello di raggiungere accordi e solo continuiamo su questa strada pensiamo si possa fermare il terrorismo». Nella stessa linea, l'altra parte, le dichiarazioni dei dirigenti della FLM. Pio Galli, segretario della Fiom, dice tra l'altro che con l'intesa di Roma si definisce «la piena attuazione dell'accordo di gruppo del marzo scorso. E' evidente che ciò non poteva che portare, a

partire dal 1. settembre, alla fine della cassa integrazione e quindi al rientro in produzione di tutti i lavoratori». Per Silvano Veronese, segretario UILM l'intesa «non rappresenta alcun cedimento», tanto è vero che le trattative per i 500 a zero ore erano cominciate prima del sequestro.

Il sindacato ha ora di fronte a sé nuovi appuntamenti di lotta. Dal primo settembre comincerà la sperimentazione del nuovo modo di produrre (gruppi di operai gestiranno autonomamente ritmi e carichi di lavoro). Negli stabilimenti di Arese e del Portello si realizzeranno 573 vetture al giorno (oggi dalle linee di montaggio ne escono 550). Altrettante a Pomigliano (dove è stata confermata la cassa integrazione di due settimane). A fine settembre le parti si incontreranno di nuovo per verificare i livelli produttivi (l'accordo di marzo prevedeva di 600 vetture giornaliere al Nord e 600 al Sud). Si dovranno esaminare eventuali problemi di sicurezza e lo spostamento del personale dai settori della «spide» e del-

(Segue in ultima pagina) **A. Pollio Salimbeni**

Opinioni a confronto a Milano in una giornata più calma

Un po' d'ossigeno per la Borsa Discutiamo su come riformarla

MILANO — Improvvisa inversione di tendenza alla Borsa di Milano, il giorno dopo il grande crollo e proprio quando la chiusura del ciclo di luglio (ieri era la giornata dei rapporti, cioè della regolazione delle posizioni debitorie nei confronti delle banche) lasciava prevedere ancora una prevalenza delle vendite sugli acquisti. Non è andata così e proprio perché banche e grandi investitori, che lunedì non avevano neppure accennato a seri interventi a sostegno dei prezzi, hanno giudicato giusto il momento buono per utilizzare i copiosi fondi di cui dispongono. Non si può neppure e-

cludere che vi sia stato un diretto intervento politico del governo e delle autorità monetarie, allarmati dalle tendenze del cedimento del lunedì nero e dalle incalcolabili conseguenze (non si deve dimenticare che giacciono in Borsa o stanno per arrivare richieste di sottocapitalizzazione di capitale per migliaia di miliardi) che avrebbe potuto avere una conferma dell'abbandono del mercato da parte dei «grandi investitori».

La seduta ieri si era infatti aperta ancora all'insegna del ribasso, più contenuto rispetto a lunedì, ma sempre ribasso. Calavano ancora alcuni valori guida, Fiat, Ras, Visconti, Italcementi. Pochi riserve per eccesso di ribasso, ma in ogni caso tali da mantenere inalterata la tendenza generale allo scivolamento. A metà della seduta, improvvisi, giungevano gli ordini di acquisto. I titoli assicurativi subivano incredibili rialzi: Generali + 5,70, Alleanza addirittura + 15,7%. Era il segnale della riscossa. Via via tutti i titoli venivano richiesti e i prezzi salivano. In alcuni casi la propensione tali da rischiare ris-

Edoardo Garduini
(Segue in ultima pagina)

Intanto aumentano deficit con l'estero e disoccupazione

Inflazione: vertice del governo ma ancora non c'è una proposta

ROMA — Spadolini è intenzionato ad incontrare i sindacati (e forse la Confindustria) prima di partire per Ottawa dove ha una lunga permanenza. I ministri del Capi di stato dei paesi industrializzati. L'incontro si svolgerà quasi sicuramente sabato come ha lasciato intendere ieri lo stesso presidente del consiglio al termine del vertice dei ministri economici a Palazzo Chigi. L'incontro c'è, rappresenta un momento impegnativo per il nuovo governo; lo stesso Spadolini ha più volte affermato di voler arrivare a un confronto con le parti sociali con una proposta preci-

sa di politica antinflazionistica. Ma c'è questa proposta complessiva? Il vertice di ieri è stato interrotto, tanto che dei tagli alla spesa statale e della politica per le tariffe pubbliche si discuterà domani in un nuovo incontro dei ministri economici e non è esclusa la convocazione di un consiglio dei ministri per sabato mattina.

Spadolini di l'impresione di voler accelerare i tempi. L'incontro con i sindacati è comunque subordinato ai contatti che lo stesso presidente del consiglio prenderà con i dirigenti sindacali Lama, Caruso e Baravento che gli domanderanno della ri-

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

Bologna, 2 agosto: un dolore che continua ad aspettare risposte dal potere

Quell'orologio è ancora fermo

È vicino il primo anniversario di quello che, tra i tanti delitti dell'ultimo decennio di storia italiana, appare come il più feroce e insensato di tutti: la strage di Bologna (2 agosto 1980). Nella strage di Bologna abbiamo terrorismo allo stato puro, cioè un atto senza altra finalità che quella di provocare terrore in chiunque perché fatto in modo che chiunque pensi, e poi si abitui a pensare: può toccare anche a me; in qualunque momento e atto della mia esistenza normale; aspettando un treno, o stando in un negozio, andando al cinema o passeggiando con la ragazza.

La data della strage è oggi un simbolo della vita contro la morte della giustizia contro la ignavia delle istituzioni - Un libro di poesie di Margherita Guidacci aiuta a penetrare l'ispirazione umana dell'unica risposta vincente al terrorismo



Ciò che avviene in questi anni in Italia sembra dunque travalicare la dimensione del discorso e del conflitto politico, della lotta di classe, del contrasto di interessi, della corsa al potere. Nella grande transizione, tra chi compie il delitto e chi lo subisce l'unico incontro possibile, la sola comunione consentita è questa tragedia. «Quando Abele ricevette il colpo mortale, uno stesso stupore e terrore invase per un attimo i due giovani volti... dell'uomo in piedi e di quello che a terra cadeva riverso: si realizza

in quell'atto, in quell'attimo, nell'orrore e nel rovesciamento, un incontro, una immagine sfigurata dell'amore. Questi versi su Caino e Abele sono di Margherita Guidacci. Tocca forse ai poeti capire, con l'immaginazione e la pietà, ciò che sfugge non solo alle ricerche della polizia ma anche agli scandagli delle discipline specialistiche. Margherita Guidacci ha scritto quattro libri di poesie sulla strage di Bologna, pubblicati ora in un opuscolo da Città di vita (Firenze, 1981), col titolo L'orologio di Bologna, e in una breve prefazione racconta come sono nate. Durante un soggiorno a Bologna nel novembre del 1980, le capitò, svegliandosi, di essere colpita da un grande, strano silenzio. «Aprì la finestra e vide i letti coperti da un alto strato di neve. Mentre contemplavo quell'inatteso spettacolo, mi tornò improvvisamente alla memoria l'ultima pagina del Dublino di Joyce, ubi la neve che cade "su tutti i vivi e su tutti i morti". E, nello



stesso istante, mi venne il desiderio di comporre un Requiem per le persone che pochi mesi prima erano morte tanto tragicamente nella città dove mi trovavo. Un Requiem non è un'interpretazione e, ovviamente, meno ancora, un'ipotesi investigativa; è una preghiera, è una manifestazione della pietà e una figura della speranza. Non ci dice nulla che già non sappiamo sui fatti e sul loro responsabilità; ma apre uno spiraglio sulla dimensione interiore che li prepara da lontano e getta uno sguardo sul groviglio oscuro delle radici. Soltanto in queste profondità può maturare infatti un rivolgimento significativo.

Tra i poeti contemporanei, la Guidacci appartiene al piccolissimo gruppo capace di aprirci ancora, al di là della sua opera, ad un'altra verità. Dal lontano West. La sabbia e l'argento fino al recente L'altare di Isenheim (1980), essa ha ricercato e realizzato una forma poetica in cui un linguaggio modesto e sommesso ospita i simboli più intensi e dolorosi della condizione umana, del suo peso e delle sue tensioni: l'amore cercato e negato, la speranza irriducibile di dare un senso e una finalità al dolore. Dal contrasto tra l'umiltà delle parole e la sublimità delle domande e delle attese nasce l'accento peculiare di una poesia gelosa delle sue apparenze volutamente marginali e invece pienamente inserita in una delle correnti fondamentali della poesia moderna, quella metafisica, ermetica, orfica.

Anche le poesie dell'Orologio, benché attingano da un tragico avvenimento della cronaca la loro prima ispirazione, si mantengono lontanissime dai moduli della poesia civile: non esortano, non ostentano certezze. Le immagini della strage e della violenza sono evocate per via di un'antitesi senza soluzione: tra la misura delle infime cose, gli occhi ancora intatti, i giornali illustrati, la valigia degli abiti estivi, scompigliate dallo scoppio, e quella del silenzio di morte che tutto sovrasta e avvolge; nell'attimo in cui quell'antitesi è sovrana, c'è anche l'attimo della consapevolezza e dell'orrore. «Noi abbiamo la nostra terra, ma il nostro cuore era in un deserto... nella paurosa solitudine dove a un tratto si levano mostri». L'invocazione del riposo e della pace per tutti i vivi e tutti i morti, nell'epoca che nella propria irrequietezza, nell'instabilità, nella competizione, nell'invincibile sua coazione a cambiare cosa i germi della violenza, contiene un'indicazione immediatamente alternativa. Ripeto: forse soltanto i poeti possono avere il coraggio e le parole per dire che per vincere la violenza (del potere o dell'economia o della lotta per sopravvivere) serve solo l'amore; che il vero successo consiste nel perdere ciò che ci perde, e che la vera vita non è quella che ci viene suggerita o imposta dalle pervasive rappresentazioni del sistema, ma quella che giace nascosta al di là di tutte le parole, nei profondi silenzi dell'Essere.

Angelo Romanò

Un convegno a Pescara sui mass-media

Anche Mac Luhan ha commesso un errore. Anzi tre

Come mai l'ideologo del «villaggio cosmico» non s'accorse che in un mondo di «notizie orfane» si annida il rischio della passività

Ho incontrato Marshall McLuhan alcuni anni fa a Venezia, in occasione di un seminario sul mass media in cui avrei dovuto discutere con lui e con Enzo Forcella nel quadro delle attività organizzate dall'archivio delle arti figurative e dei mezzi di comunicazione, diretto da Vladimir Dorigo. Fu per me un'occasione memorabile per approfondire la conoscenza di McLuhan come uomo e non solo come scrittore e pensatore, in quei momenti di pausa in cui cade la maschera e, dietro la persona o il personaggio, spunta e si rivela l'individuo.

Mi diceva, guardando lontano oltre le vetrate del Danelli: «Venezia è un atto di bellezza disperata» (a desperate beauty), così straordinariamente fragile e bella; il fascino di certi ricami di marmo nei ponti che collegano canali e campelli... Una bellezza in fuga: rubata al tempo, strappata — ma fino a quando? — al limaccioso mordere delle acque. Fu in quell'occasione che si resero evidenti alcune contraddizioni fondamentali fra il codice di McLuhan e quello degli intellettuali europei, degnamente rappresentati da Forcella. Queste contraddizioni venivano da lontano e riflettevano incomprensioni piuttosto antiche.

Forcella esprimeva, con tutto lo struggimento, non privo di sentimentalismo, la tradizione culturale che sa di essere prossima al tramonto, un senso della misura e del limite, tipico d'una cultura che tocca ormai quotidianamente con mano l'angustia della sua capacità esplosiva, l'esaurirsi della sua forza interiore.

Era il rappresentante della grande stagione storica finita, incapace di dominare un mondo ormai sempre meno diaconico e sempre più sincronico, caratterizzato dalle correnti funzionali e da una fondamentale interdipendenza. McLuhan al contrario era il per dire che l'epoca della logica lineare era finita, per sempre chiusa con l'avvento del mass media e in particolare della televisione. Con il tono apodittico di un testamento McLuhan affermava che si stava entrando, che anzi si era già entrati, anche se gli intellettuali erano troppo in ritardo sugli sviluppi della realtà per rendersene conto, in una epoca post-diaconica, al di là della logica lineare della linotype e del libro stampato, in cui ogni riga si allinea e segue e cresce sulla riga precedente secondo un disegno meccanicamente regolamentare — una forma logica basata sulla separazione e sulla dis-crezione di ogni pensiero rispetto all'altro, di ogni parola o frase rispetto al sentimento o alla sensazione corrispondente, sulla assoluta visiva e captiva degli altri sensi — una forma logica dunque basata sulla scorporazione del pensiero e dello

scritto dal vissuto — e quindi sull'impovertimento dell'esperienza umana, sulla sua intellettualizzazione ossificata.

McLuhan affermava l'entrata dell'umanità in una fase storica post-gutenberghiana, post-storistica, caratterizzata da una logica, per così dire, non più lineare, individualizzante, bensì memorabile, di comprensione e conoscenza di lucidità condivisa e partecipata, di rivitalizzazione dei sensi fin qui trascurati o degradati, come il tatto, l'odorato — in cui, per esempio, la musica non si ascolta più soltanto, ma la si «abita». Non era l'incomprensione che doveva meravigliare. Semmai, il contrario avrebbe dovuto sorprendere. L'incomprensione veneziana, che del resto non era poi molto differente da quella che McLuhan aveva per anni sperimentato in patria, a Toronto, come proprio a Toronto doveva un giorno confessarmi, aveva precedenti rispettabili.

Richiesto di un parere dall'editore Einaudi, Bobi Bazien aveva, fin dal 1962, dichiarato che l'opera di McLuhan gli sembrava l'opera di «un piccolo maniaco ossessionato dalla causalità, che cerca di stabilire un rapporto causale tra linearità e frammentazione del quadro di traffico e l'intellettualizzazione di gran parte dei fenomeni sociali e culturali degli ultimi quattro secoli».

Le stesse, profonde riserve sono emerse nel corso del seminario su McLuhan organizzato dalla sede abruzzese della RAI a Pescara, nei giorni 10 e 11 luglio. Bisogna onestamente ammettere che McLuhan non ha mai fatto molto per non indurre in errore i suoi lettori. I suoi punti deboli sono almeno tre: le contaminazioni linguistiche, con ottimi effetti provocatori e di esilarazione intellettuale, ma anche con rischi gravi di gratuità miscelanea e di estemporanee confusioni fra mondi concettualmente distinti, se non contrapposti; un fondato sospetto di determinismo tecnologico, e quindi una certa dose di indifferenza per i contenuti del mass media, che ne vela la grandiosa funzione intrinsecamente pedagogico-formativa (o deformativa); infine, un orientamento socio-biologizzante, che è soprattutto sordo alla dimensione storica e alla specificità dei contesti culturali e politici.

Il fatto è che il mass media non mediano. Per timore del moralismo, McLuhan ha sempre trascurato questo problema. Non si è accorto che proprio nell'anonimato, apparentemente neutro, dell'emittente, in quella che chiamerei la «notizia orfana», si annida il rischio del depotenziamento politico, ossia della apoliticità spuria e quindi della passività, per quanto riluttante o refrattaria o scettica, dell'utente.

Franco Ferrarotti

Uscito «Orsamino» mensile di donne

Un Orsa che vuole diventare maggiore

È uscito il numero zero dell'Orsamino: fascicolo da leggere, molto da riflettere, qualcosa da discutere. Sorriamo rapidamente il sommario: giudizi sull'Italia postreferendaria, crisi del sindacato, servizio speciale di posizione del movimento delle donne nelle fasi contraddittorie che hanno preceduto il No in difesa della legge sull'aborto. E poi note, recensioni, servizi, documenti e un settore tutto dedicato alla cultura con un inedito di Karen Blixen. E poi ancora ricerche che scavano nel rapporto corpo e mente, medico e paziente; una discussione sul servizio che la RAI ha dato (e poi ha tolto) alle donne. E tante altre cose: il giornale si presenta veramente molto ricco.

Una redazione a sette con Rossana Rossanda Non pienamente riuscito il tentativo di «aggravare» la politica nella speranza di fare da «trait d'union» con l'area del riflusso

La difficoltà iniziale di attuare, in un tale proponimento, per evitare, forse, che una lettura pettegola accusi alcune donne di aver imposto l'esigenza di «parlare politica» alle altre, la redazione ha finito per scartarsi quasi in due tronconi: uno della politica e uno della cultura. Viene in mente che la difficoltà, tutta femminile, a difendere i propri desideri, equivale qui non solo ad una rinuncia individuale, ma finisce per allargarsi ad una disattenzione proprio per i desideri delle donne. Un meccanismo inevitabile, soprattutto quando i desideri non possiedono ancora riconoscimento politico, agibilità nella sfera pubblica. Spesso è accaduto (e non per colpa di nessuno in particolare) nel movimento e nelle organizzazioni storiche della sinistra, che mancasse un riconoscimento e un'attenzione specifica verso quelle sorelle che parlavano un altro linguaggio oppure che se ne stavano silenziose, in disparte.

A ogni piè sospinto cavano fuori la propria «linea» e la impongono senza pietà. L'Orsamino ha, al contrario, uno scopo meno arduo, e beninteso che sarebbe da ritrattare fantasiosa, oggi, in questa situazione, presentarsi con una «linea» preconcisa e allora vuole, piuttosto, tentare di «circuire» i nodi con la politica di donne che in questi dieci anni si sono collocate come soggetto critico della politica.

Alberta, se mi chiederete a chi si rivolge questo giornale e quale realtà intende prendere in esame, risponderò che «pecca» nell'area della sinistra e soprattutto di quella storica; che non si pone soltanto, e in particolare, i tradizionali obiettivi del femminismo; ma ha deciso di navigare nelle acque libere e di scrivere una rivista di avvertenza in tasca (e non mi pare di conoscere un giro di persone così superbo) oppure di chi, ancora, vive strettamente contro quei dannati che in ogni modo e

per questa ragione e per Letizia Paoletti



Una delle rarissime fotografie di Billy the Kid. A destra: il manifesto che incita alla cattura del fuorilegge. È firmato da Wallace, governatore del New Mexico

«Donna, non tentare di ammarmi o di capirmi, la vita sulla strada è la vita del fuorilegge... Così gli Eagles, un celebre complesso rock americano, in Outlaw Man, una canzone inserita in un LP Desperado, che fin dal titolo è un omaggio ai banditi del vecchio West. Banditi, fuorilegge: Bill Doolin, i fratelli Dalton, Pretty Boy Floyd, Butch Cassidy, la banda James-Younger. Tutte figure che, nel filtro del ricordo, acquistano una statura gloriosa. Il viaggio, «la vita sulla strada», motivo portante di tanta cultura americana; la donna come figura lontana, sfuggente; e poi il mito di Ro-

bin Hood, il fuorilegge buono (sempre gli Eagles, nella stessa canzone, c'è chi mi chiama Abele e chi mi chiama Caino, chi mi considera un santo e chi un peccatore...); Curioso come Billy the Kid, di cui ricorre ogni il centenario della morte, non potesse godere in vita di nessuna di queste prerogative. Il più celebre fuorilegge del West, tanto per dirne una, viaggiò pochissimo: arrivò nel New Mexico a diciotto anni e trascorse gli ultimi tre anni di vita costantemente braccato, da un lato all'estro del Rio Grande, lungo il confine messicano. Non respinse mai né una banca né una dil-

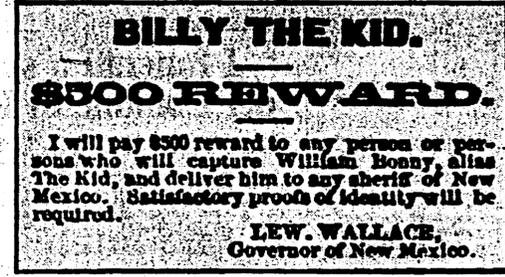
genza: semplicemente, coinciso in una fida tra alleatori di cui (quasi sicuramente) non comprendeva né i motivi né le proporzioni, uccise alcuni uomini e, morto di una morte stupida (senza gli aiuti, come si diceva allora), divenne un mito per la sua presunta ferocia che per la sua, sempre presunta, giustizia. Contribuì molto la giovane età (ventun anni, anche meno secondo altre fonti poco attendibili) e il numero dei morti ammazzati (sempre ventuno, forse per motivi casualistici; in realtà, non più di sette o otto). Divenne un mito, quasi su-

perso e autore del celebre Ben Hur. Wallace gli offre la resa con dignitose condizioni. Billy rifiutò. Il Kid e la sua banda sono alla macchia. In ottobre, Pat Garrett (ex-cacciatore di bisonti, amico del Kid, futuro uomo politico) viene eletto sceriffo di Lincoln. La guerra (di cui le bravate di Billy erano state un episodio più eclatante che essenziale) volge alla fine, gli allevatori vogliono fare i propri affari in santa pace e reclamano la testa del Kid. 1881. Arrestato e condannato all'impiccagione, il 23 aprile il Kid fugge dal carcere di Mesilla uccidendo due guardiani. Lattimato per un paio di anni, viene assediato da Garrett a Fort Sumner e ucciso nella notte tra il 14 e il 15 luglio. Otto scottanti economici sulla vicenda escono tra il 14 luglio 1881 e l'aprile dell'82, quando viene pubblicata The authentic life of Billy the Kid, scritta a quattro mani da Garrett e dal giornalista Ash Upson.

Alberto Crespi

Il 14 luglio 1881 moriva il bandito: era davvero terribile?

Nome d'arte: Billy the Kid Professione: ladro di miti



Ma ciò che conta, oggi, non è la disparità tra il vero Billy the Kid e la sua, ormai secolare, leggenda. In fondo ce lo aspettavamo, e d'altronde sfatare i miti del West è servito solo a renderli più affascinanti. La cosa che ci incuriosisce è come la cultura (non solo americana) di questi anni si sia sempre rifiutata al Billy the Kid eroico e tormentato, rinunciando a scoprirne i veri retroscena. Bob Dylan, autore della colonna sonora, canta degli uccisori del Kid dicendo «Billy, a loro non piace che tu sia così libero». Siamo partiti dal rock e ci siamo tornati, passando attraverso cinema e letteratura. Forse l'unico dato sicuro è che Billy the Kid è un eroe multimediale. Come tale, sedimentato nelle nostre memorie. Possiamo desiderare di acciaccarlo, oppure no. L'unica cosa certa è che la Storia entrò solo quando i nomi di Christum e di Tunstall saranno più famosi del suo, ma che la Fantasia sembra avere ancora bisogno di un Billy the Kid con la colt in pugno. E attenzione: sapere che forse era solo un banditello da strada, con l'ambiguità che circola oggi giorno, potrebbe renderlo ancora più intrigante.

Ed ecco la sua vera storia

1859. Il 23 dicembre nasce a New York il bambino che diventerà famoso come Billy the Kid. La data e il luogo ci vengono dati da Pat Garrett, ma sono tutt'altro che sicuri. Il nome è avvolto nel mistero: William Bonney è quello più diffuso, Antrim è quello del suo padrino (secondo marito di sua madre); il primo, suo padre, morì quando il Kid aveva due o tre anni); Henry Mc Carthy è quello quasi sicuramente esatto. La sua famiglia si trasferì prima nel Kansas, poi nel Colorado e quindi nel New Mexico, nella contea di Lincoln, dove Billy arrivò verso il 1877. 1877. La cosiddetta guerra della contea di Lincoln è nell'aria al momento del suo arrivo. Si fronteggiano il clan di John

Chisum, ricchissimo allevatore padrone di metà del paese, sostenuto dall'avvocato Alex McSwen e dal presidente John Tunstall, e il clan Murphy-Dolan, sostenuto da parecchi piccoli proprietari della zona. Il Kid viene assunto come cowboy da Jimmy Dolan, ma verso la fine dell'anno conosce Tunstall e passa dalla sua parte. 1878. Il 18 febbraio, l'uccisione di Tunstall scatenò la guerriglia nella contea. Il Kid giura vendetta. L'1 aprile, uccide per le vie di Lincoln William Brady, sceriffo, e il suo vice George Hindman. Billy e i suoi amici vengono dichiarati fuorilegge. Verso la fine dell'anno, Billy si incontra a Fort Stanton con Law Wallace, governatore del New Mexico, letterato a tempo

I progetti della Consulta PCI sull'associazionismo

E' un grande «fatto» di massa facciamo diventare cultura

Prima riunione del nuovo organismo fondato un mese fa - Costituiti cinque gruppi di lavoro - Tra le proposte una giornata di dibattito sul festival nazionale dell'Unità, un convegno sui giovani e la musica, dopo l'estate

ROMA — Qualcuno lamenta la scarsa attenzione al problema droga, un altro pone l'accento sul rapporto con la scuola, altri rammentano la tematica scientifica e tecnologica: un operoso frazionamento del quadro desolato della cultura dentro e per le fabbriche. La prima riunione della Consulta del PCI per l'associazionismo culturale di massa, costituitasi poco più di un mese fa, ha visto riproporre con insistenza tutte quelle richieste, quell'ansia di fare che sono la prima ragione della sua esistenza.

Non si è voluto sorvolare sulla pausa estiva, ha ricordato Gianni Borgna nella sua introduzione, ma presentarsi con una serie di proposte immediate e con un disegno di ampio respiro. Per l'immediato si pensa ad una giornata nell'ambito del festival nazionale dell'Unità, per discutere «magari in maniera un po' scanzonata» del valore di queste feste. Poi è stato annunciato un convegno sul con-

simo musicale giovanile, ma che sia «anomalo», dove a parlare siano soprattutto i protagonisti. Per lavorare più speditamente la Consulta si è costituita in cinque gruppi con un coordinatore. Il primo studierà le cause della crescita dell'associazionismo (Moris Bonaccini); il secondo esaminerà i consumi culturali di massa e il ruolo delle forme associative nei paesi occidentali (Beniamino Placido); il terzo affronterà i problemi delle comunicazioni di massa, con particolare attenzione alla TV pubblica e privata (Andrea Barbato); il quarto il ruolo della stampa nella diffusione di una cultura di massa (Tullio De Mauro); il quinto lo sport, inteso non solo in senso agonistico, ma come esigenza di riappropriazione del proprio corpo (Nedo Casetti).

Nel dibattito non è mancata la ricerca del ruolo specifico della Consulta. Per Cito Maselli che guarda alle esperien-

ze delle sinistre in Europa «si tratta di portare avanti un progetto complessivo per dare voce e volto a tutto quello che si muove nel sociale, una ricchezza culturale che non trova risposta nell'organizzazione attuale del mercato». Valerio Veltroni sottolinea come «l'associazionismo culturale si collega a un'esigenza di rinnovamento dell'apparato pubblico, con un nuovo intreccio tra pubblico e privato». Beniamino Placido, a proposito dell'attività culturale tra cultura «aristocratica e culturale popolare» ricorda che «si è aristocratici quando si rifiutano le comunicazioni di massa non quando si conduce un'attività critica nei loro confronti». Paglierini dell'ARCI rammenta che non ci si può «limitare a rilevare i fenomeni, ma bisogna essere in grado di trasmettere valori nuovi ai giovani, definendo vere e proprie ipotesi di azione culturale». Rino Serri accentua il valore politico di questo strumento «in quanto mette gli ope-

tori in un rapporto aperto con il partito, dando loro la possibilità di pesare diversamente dal passato e di agire, quindi, sulla stessa democrazia interna del PCI». Gregorio Paolini aggiunge altri temi, come quello della battaglia per la pace, che già tanti giovani sta coinvolgendo. Oreste del Buono, nelle sue rapide conclusioni esprime l'esigenza di capire questo mondo giovanile che va in massa ai concerti rock (e gli esatti della tragica kermesse milanese si sono sentiti anche nel dibattito, che ha ribadito la necessità di creare strutture adeguate a queste esibizioni), che si rifugia nel misticismo, nella fuga irrazionale dalla realtà. Si chiede con quale linguaggio è possibile arrivare fino a loro, o stabilire un contatto diverso con quegli operai che, come ricordava il compagno Leoni della Fatme, si sentono ancora i «parenti poveri» del mondo culturale. m. pa.

Tredici i morti ammazzati in due anni nel Cosentino



Lo scandalo della sabbia: un camion carica rena sul litorale di S. Lucido

Dal nostro inviato COSENZA — Il sostituto procuratore Luigi Belvedere faceva il bagno nell'azzurra acqua di San Lucido, mentre le ruspe caricavano camion e camion di sabbia dall'arenile. Il sindaco democristiano di San Lucido aveva infatti indetto una gara di appalto per pulire la spiaggia. I termini erano questi: asportare uno strato di sabbia, alto non più di venti centimetri. La sabbia verrà venduta alla stessa ditta che effettuerà il lavoro a 1000 lire il metro cubo (il

prezzo di mercato varia da 7 a 10 mila lire). Rispondendo all'invito cinque ditte e tutte e cinque chiedono il prezzo simbolico di una lira per pulire l'arenile. L'offerta, infatti, è buona, anzi ottima. Non solo per la sabbia a 1000 lire, ma perché si sa già che sarà impossibile controllare la quantità effettiva di sabbia asportata. Il Comune, per non far torto a nessuno divide il litorale in cinque parti. Comincia l'arrembaggio. Le ruspe scavano, i camion portano via. Consiglieri comunisti e socia-

listi per cercare di fermare lo scempio occupano la sala consiliare. Interviene la Finanza. Ma il danno è già fatto. Abbiamo raccontato questo episodio di pochi giorni fa, perché significativo non solo del malcostume, ma anche perché la sabbia sul litorale cosentino (ma su tutto il litorale calabrese jonico e tirrenico) è uno dei simboli dell'arretratezza. Hanno costruito con la sabbia e sulla sabbia, in terra come lingua di terra in riva al mare. Con la sabbia si fa il calcestruzzo per l'edi-

L'arrembaggio, la distruzione del litorale: poi la violenza gli assassini e tanta paura

La storia di S. Lucido - Il furto della sabbia, primo passo del malcostume - Le denunce

lizia. Si fanno anche quei grossi massi frangiflutti che si vedono lungo la costa, gettati in mare a pochi metri dalla riva. Sì, perché il mare spesso si rimangia quello che è costruito sulla sabbia. Dopo la sabbia e il trasporto del materiale inerte, un altro arrembaggio: quello alle terre sia demaniali, sia agricole. C'è chi, in una notte, è diventato miliardario. Il gioco è semplice. Compro un terreno agricolo per cento milioni; ottengo la licenza per costruire; quel pezzo di terra vale ora due miliardi. Certo, pago una tangente; regalo un pezzetto di quella terra «ribaltata», pari, diciamo a 200 milioni.

La domanda è chi va questa tangente se la si fa qui, in questa costa, rimane senza risposta. Ma ci sono poi i racconti della «notte dei lunghi coltelli» di San Lucido o della «notte di San Silvestro» a Paola: nel corso della quale (scadeva la legge che comminava al Comune il dovere di costruire le infrastrutture, cioè acqua, luce e fognature) a San Lucido sono state concesse 170 licenze edilizie per un miliardo di metri quadri (di cui 400 mila da destinare a edilizia democratica ai lavori pubblici, nonché membro della commissione edilizia). A Paola furono 400. Ci fosse stato un cane nella maggioranza dei casi, avesse, in quella occasione, pensato sia pur di sfuggita, che a Paola tutte le scuole sono in edifici privati e che per 36 alloggi popolari sono state presentate 730 domande e che, infine, la metà dei 1020 dipendenti dello scalo ferroviario è costretto al pendolarismo.

Non sono mancate le proteste e le pubbliche denunce dei comunisti, che hanno pagato di persona con l'uccisione, a Cetraro del compagno Gianino Losardo; non sono mancati i ricorsi alla carta bollata. Sono da Fiumefreddo Bruzio, dove è deceduto Tarantino Damazio, legato al dc Antonozzi, sono partite nell'arco di otto anni ben 400 denunce per abusi edilizi. Sono finite tutte, o quasi, nei sacchetti cassetta della Procura paolana, nelle mani di quel sostituto procuratore che faceva il bagno a San Lucido mentre i camion si portavano via la sabbia. Una di quelle denunce, una sola, ha avuto seguito. Il sindaco è stato condannato in prima istanza e assolto poi in appello, a Cetraro.

Certo ha perso il posto di sindaco e la salute, ma l'arrembaggio della sabbia non ha visto vincere una concentrazione democratica. Il sindaco è stato rieletto consigliere mentre si sta accertando un ammanco di 150 milioni nelle casse comunali. A Fiumefreddo Bruzio non c'è più quel clima di paura determinata dalla violenza che l'ex sindaco aveva instaurato. Durante le riunioni dei consigli comunali uomini armati, legati alla delinquenza, occupavano la parte riservata al pubblico e intimidivano chiunque osasse protestare.

Quale legge vale su questa costa? La legge della violenza e della sopraffazione. I legami tra delinquenza e mafia sono forti. Negli ultimi due anni sono stati registrati nella zona tredici omicidi di cui otto nell'ultimo anno, dopo l'assassinio del compagno Losardo; 8 tentati omicidi, 43 rapine a mano armata. Assassini e rapinatori sono rimasti senza volto. La giustizia sta a rilente. La Procura di Paola ha un volume di pratiche che si aggira sulle 4.000 l'anno.

Questa è la terra di Franco Muto, il «re del pesce», miliardario e latitante. Incriminato anche per l'uccisione del compagno Losardo. La sua banda, con quella dei Serpa, nemica del clan Sena, col quale sono venuti spesso ai ferri corti, ammazza uomini. Un altro, ha il controllo tra Paola e Diamante. Si chiama Sa. Sono in corso collusioni nel momento culminante della espansione edilizia, i clan mafiosi non hanno abbandonato la zona, anzi. Il sistema è semplice. Si arriva in un paese non ancora «sottoposto» e si comincia a lanciare qualche avvertimento per esempio qualche bomba contro uffici e magazzini (è il caso ultimo di San Lucido). E' l'intimidazione classica: poi arriva la richiesta. Paga se non accetti. Si mangiano bruci o la casa salti. C'è chi ha il coraggio di denunciare l'estorsione e si conoscono così le cifre delle richieste: un milione al mese per una bella villa. Ma la denuncia ripara i danni e i più pagano il cecione. Altro sistema è il taglieggiamento dei negozianti. A volte si usano anche metodi «arrestati». Non si chiede il «prestito» o il pagamento diretto. Si invia, diciamo, una partita di communi, il cui prezzo a bottiglia è aumentato di 2.000 lire. Il padrone del supermarket paga e si zitto. Ha paura. Come lui ad aver paura sono ormai in molti. E della paura si fanno forti. Con questa paura bisogna batterci.

M. Acconciamezza

Grave incidente al figlio del compagno De Bellis

CAOGLIARI — Di una grave disgrazia è rimasto vittima il figlio del compagno Giancarlo De Bellis e Norma Picciotto, fotografi del nostro giornale. Il piccolo Simone, di quattro anni, è stato ricoverato in ospedale per ustioni di secondo grado al volto, al collo e alle braccia. Il bimbo stava giocando sulla spiaggia, con un flacone di alcool denaturato dopo essersi coperto del liquido è stato investito dalle fiamme. Il padre, che ha tentato di soccorrere il piccolo cercando di spegnere il fuoco, ha riportato ustioni alle mani. A Norma e Giancarlo sono vicini in questo difficile momento tutti i compagni della redazione, dell'amministrazione e della tipografia dell'Unità. Quale legge vale su questa

Il TG2 a un giornalista: ti pago ma non ti faccio lavorare

ROMA — Il TG2 risponde ad un suo collaboratore che sollecita di essere utilizzato di condogli di continuare pure a percepire i soldi ma di togliersi dalla testa che egli possa fare qualcosa; il GR2 continua a sornare esempi di faticosità incredibili. Sono soltanto le prime battute che siamo in grado di riferire di una lunga audizione, davanti alla commissione parlamentare della Rai Zavoli, e del direttore generale De Luca (assente il vice-Oreste) che si è auto-sospeso dopo le vicende della P2. L'incontro è cominciato, infatti, nel tardo pomeriggio e si è concluso in serata. Sul tappeto c'era un vasto arco di questioni connesse all'informazione radiotelevisiva. E' stato il compagno Favolini — primo dei commissari a porre questi ai massimi dirigenti di via Mazzini a denunciare due episodi a dir poco scandalosi. Il TG2 ha da tempo un contratto di collaborazione con Arturo Giannoni editorialista di Paese Sera. Da tempo a Giannoni non vengono affidati incarichi. Il giornalista ha sollecitato più volte il TG2 perché gli si consentisse di guadagnare il compenso che percepisce. Alla fine il direttore Zatterin gli ha risposto più o meno così: il tuo contratto non si discute, nessuno pensa a rescinderlo ma di utilizzarti per il TG2 non se ne parla. E' tollerabile ciò — ha chiesto Favolini — ed è sbagliato pensare che si tratti di discriminazione politica verso un professionista iscritto al PCI? Poi c'è il GR2. Favolini ha citato il rescritto di Marco Conti dedicato al recente Comitato centrale del PCI. Per Conti «la politica del PCI resta l'alternativa di sinistra sotto il controllo del PCI». «essa è e quando sarà possibile, sarà comunista e non socialista». Da dove ha preso — ha chiesto Favolini — queste affermazioni il GR2?

Censurata una lettera su Teilhard de Chardin

Casaroli sotto il tiro della destra vaticana

Un gruppo di cardinali si è rivolto direttamente al Papa perché ribadisca il «monitum» contro il gesuita

CITTA' DEL VATICANO — La lunga assenza di Giovanni Paolo II dai palazzi apostolici sta trivando coraggio alla destra curiale che, mal sopportando l'aumentato potere del segretario di Stato cardinale Casaroli, coglie ogni pretesto per attaccarlo. E sono stati proprio i cardinali Palazzini, Seper, Oddi, Felici, Siri — la notizia si è appresa ieri — a scrivere al Papa perché nei confronti di Teilhard de Chardin fossero ribadite le forti riserve espresse il 30 giugno 1962 dall'ex Sant'Uffizio contro le recenti aperture del cardinale Casaroli verso le opere scientifiche e teologiche del gesuita.

La lettera, che ha irritato la destra ecclesiale, riconosce a Teilhard una «tenace volontà di dialogo con la scienza del proprio tempo, il suo ottimismo intrepido dinanzi alla evoluzione del mondo» ed auspica che le celebrazioni del centenario all'Istituto cattolico di Parigi, al museo di storia naturale, all'UNESCO e a Notre-Dame di Parigi in programma per il prossimo 20 settembre offrano «l'occasione per uno stimolante confronto» con le diverse culture del nostro tempo. Contemporaneamente Casaroli non trascura di rievocare nella lettera che le opere del gesuita scompaiono vanno approfondite con «uno studio critico ma sereno».

La lettera di Casaroli, accolta favorevolmente prima di tutto dalla Compagnia di Gesù ma anche dal mondo scientifico laico, è stata interpretata anche come un ulteriore segnale della volontà della Chiesa di misurarsi con i movimenti culturali di oggi. Non era stato lo stesso papa Wojtyla a parlare alcuni mesi fa della urgenza di una revisione del processo a Galileo incaricando proprio mons.opard di studiare il problema?

La Radio vaticana ha dato perciò molto spazio alla lettera del segretario di Stato e perfino il quotidiano Avvenire di solito attento sul piano scientifico che fu l'oscurità di Teilhard, e si è espresso il 10 luglio scorso: «E' importante, tra l'altro, notare come la lettera trasmessa dal card. Casaroli elimini ogni dubbio in merito ai pesanti errori teologici rinvolti nell'opera di Teilhard de Chardin».

E' a questo punto che il cardinale Palazzini, tenuto in ombra da Paolo VI per le sue idee conservatrici e nominato il 27 giugno 1980 prefetto della Congregazione per le cause dei santi — da Giovanni Paolo II, è partito all'attacco facendo leva sull'altro cardinale conservatore, il 76enne Franjo Seper, prefetto della Congregazione per la dottrina e la fede. Quest'ultimo, in una lettera indirizzata al Papa il 10 luglio, ha fatto presente che se non fosse stato subito ribadito il monitum del 30 giugno 1962, tutti nella Chiesa si sarebbero sentiti «molto più liberati» e un grave danno per «la dottrina della fede».

Il giorno dopo, ossia l'11 luglio, il direttore della sala stampa, padre Panciroli, veniva invitato ad emettere un comunicato con il quale si riaffermava che le opere di Teilhard de Chardin contengono «ambiguità ed errori dottrinali gravi». E' stato inoltre osservato che «la lettera del cardinale Casaroli, lungi dal costituire una revisione delle precedenti prese di posizione della Santa Sede, esprime in vari passaggi delle riserve» che non sarebbero diverse da quelle di Casaroli, contenute nella lettera censurata, sono in questo passaggio: «La complessità dei problemi affrontati (da Teilhard - ndr), come pure la varietà degli approcci

utilizzati non hanno mancato di sollevare delle difficoltà che motivano giustamente uno studio critico e sereno tanto sul piano scientifico che filosofico e teologico». Un invito semmai a superare le difficoltà che permangono. Enorme è lo scorporo suscitato in Vaticano e negli ambienti scientifici dalla decisione dell'ex Sant'Uffizio di censurare la lettera del segretario di Stato pubblicamente. Tale censura rimette in discussione la credibilità del rapporto con la scienza da parte della Chiesa.

Alceste Santini

A causa della ricapitalizzazione bloccata

La «Centrale» rinuncia al 40% della Rizzoli?

Depositata la citazione con la quale l'azienda milanese chiede alla Dc la restituzione del prestito di 10 miliardi

MILANO — Resta difficile e intricata la situazione finanziaria del Gruppo Rizzoli: al punto da far apparire sempre più lontano l'obiettivo della ricapitalizzazione e dell'ingresso della «Centrale» nell'azienda di via Solferino mediante l'acquisto del 40% delle azioni del Gruppo. Dopo le prime indiscrezioni diffuse nei giorni scorsi anche da ambienti della «Centrale» sono giunte notizie — sia pure non ufficiali — che, essendo bloccata dalle autorità di governo e dalla Banca d'Italia la ricapitalizzazione, la finanziaria di Roberto Calvi non ritiene di dover perfezionare l'acquisto delle azioni versando alla Rizzoli il corrispettivo di 76,5 miliardi oltre ai 33 pagati come acconto. In sostanza — direbbero gli amministratori della «Centrale» — senza ricapitalizzazione non abbiamo interesse ad acquisire partecipazioni azionarie nell'azienda. E ad Angelo Rizzoli che

avrebbe più volte sollecitato lo «scongelo» del resto 76,5 miliardi la «Centrale» avrebbe risposto chiedendo la restituzione — sia pure non in tempi immediati — dei 35 già versati. Negli ambienti della Rizzoli non si esclude l'ipotesi di un'azione giudiziaria nei confronti della «Centrale». A Roma, intanto, i legali del Gruppo hanno depositato in tribunale la citazione con la quale si chiede alla Dc e a due sue società editoriali — Adige e Affidavit — la restituzione di oltre 10 miliardi erogati come prestiti nel periodo '76-77. La citazione è basata sull'esistenza di un verbale di accordo — rinvenuto poi tra le carte di Gelli — nel quale l'allora presidente della Dc, Piccoli, prendeva atto degli impegni assunti verso il Gruppo Rizzoli dall'Affidavit e dall'Editore Adige. Il primo appuntamento in tribunale è fissato per il 13 novembre.

Una medaglia ai minatori che hanno recuperato il corpo

Da Gavorrano un milione per il Centro Rampi

I funerali a spese del Comune di Roma

ROMA — I funerali di Alfredo Rampi, il piccolo morto nel pozzo di Vermicino, si svolgeranno in forma strettamente privata, com'è nei desideri dei genitori, ma saranno a spese del Comune di Roma. La data delle esequie non è stata resa nota. Terzi, è terminato all'istituto di medicina legale l'esame autopsico sul corpo del bambino, recuperato a un mese dalla morte. Il risultato è ancora incompleto, mancano infatti gli esami istologici che verranno consegnati ai magistrati entro 90 giorni, ma la morte del piccolo Alfredo è dovuta ad un collasso cardiaco, unito ad un principio d'asfissia. Proprio gli

esami istologici serviranno ad appurare quale delle due cause sia stata quella determinante. Sul corpo di Alfredo non ci sono traumi, a parte la frattura del femore, causata dal volo di più di sessanta metri nel pozzo. L'autopsia si è svolta nel massimo riserbo, particolari ne sono tralasciati pochi. E' stata confermata la grave malformazione cardiaca della quale Alfredo soffriva dalla nascita e, ancora salda e forte, è stata ritrovata la legatura che Angelo Licheri aveva fatto, nel tentativo disperato di salvare il bambino, e che gli stessi soccorritori avevano rotto, tirando dall'alto.

Dal nostro corrispondente GROSSETO — Un milione di lire — stanziato dal consiglio comunale di Gavorrano con voto unanime — è la cifra destinata al fondo nazionale per la protezione civile «Alfredo Rampi», costituito da Ferdinando e Franca Rampi, i genitori del bimbo morto tragicamente nel pozzo di Vermicino. La proposta era stata avanzata dal capogruppo consiliare del Pci, Arnaldo Senesi. Ieri mattina i 21 minatori di Gavorrano che, per due settimane, hanno partecipato all'ultima fase, quella decisiva, dell'opera di recupero della salma del bambino, sono stati ricevuti in consiglio comunale. Accompaniati dal direttore della miniera, Costantino Slavic, i minatori hanno ascoltato in silenzio gli indirizzi di saluto e di ringraziamento espressi dal sindaco comunista Mauro Andreini e

da tutti gli altri rappresentanti delle forze politiche e democratiche. Un saluto teso ad esaltare non solo l'esperienza e la professionalità, ma anche la partecipazione umana di chi ha lavorato a questa triste opera di recupero. La cerimonia, che ha avuto momenti di grande commozione, si è conclusa con la consegna ai minatori di una medaglia ricordo coniata, per l'occasione, dall'amministrazione comunale. Da oggi per questi minatori e per i loro compagni si torna ai problemi quotidiani. Per molti di loro, dopo la chiusura della miniera decisa dalla Solimine dopo 84 anni di ininterrotta attività, si apre la prospettiva della cassa integrazione «a zero ore» per alcuni mesi; per altri il trasferimento nelle miniere di Niccolò, Boceggiano, Senice e Capance. p. z.

Ordinate una Renault entro il 31 luglio: il prezzo non cambierà fino alla consegna. Garantiscono i Concessionari Renault.

«Sì» all'accordo Fiat dalle prime 9 assemblee

Quasi all'unanimità il voto dei lavoratori - Oggi e domani nuove verifiche - Il dato significativo delle fonderie di Mirafiori - Con l'Ufficio del lavoro saranno concordate norme precise per la mobilità operaia

Allarme sindacale a Ottawa: le scelte monetarie tolgono lavoro

Nostro servizio
OTTAWA — I sindacati dei sette Paesi più industrializzati hanno lanciato, al termine della riunione nella capitale canadese, un allarme sui pesanti costi che le economie occidentali sono costrette a sopportare per la prevalenza delle politiche monetarie su una strategia di piena utilizzazione delle risorse e di corretti rapporti tra Nord e Sud.

Riteniamo — ha detto Dennis McDermott, presidente del Congresso del lavoro del Canada — che proprio queste politiche fiscali e monetarie siano responsabili dei 30 milioni di disoccupati in seno all'O.C.S.E.

Ecco perché, al termine della riunione è stato deciso di proporre al vertice dei capi di Stato e di governo, che si riunirà da lunedì in questa stessa città, un'alternativa che faccia perno sul pieno impiego, sulla stabilità dei prezzi e sugli investimenti.

Particolare risalto ha avuto, nel corso dell'iniziativa sindacale, la situazione italiana, anche perché tra i sette Paesi più industrializzati l'Italia — lo ha rilevato Carniti, segretario generale della Cgil — è il Paese che «forse il caso più grave» dimostra — ha sostenuto Luciano Lama, segretario della Cgil — che non si combatte la disoccupazione. «L'applicazione di politiche antiflazionistiche compatibili con la crescita dell'occupazione — ha aggiunto Lama — è prioritaria. La via da imboccare è quella dell'allargamento dei mercati, cioè della creazione di un nuovo ordine economico internazionale integrando il mondo industriale con quello in via di sviluppo».

TORINO — Nelle prime nove assemblee di opinione che si sono svolte ieri alla Fiat, l'ipotesi d'accordo raggiunta lunedì mattina è stata approvata dalla quasi totalità dei lavoratori. Sono risultati ancora parziali, perché il grosso dei lavoratori Fiat verrà consultato oggi e domani, in decine di assemblee convocate, officina per officina, a Mirafiori, Rivalta, Lingotto, e nelle altre principali fabbriche. Ma già emerge una indicazione molto chiara.

Nelle cinque assemblee delle fonderie e fucine di Mirafiori, cui hanno partecipato circa 1.500 lavoratori, si sono avuti soltanto 3 voti contrari e 5 astenuti. Nelle tre assemblee della Ferroviaria Savigliano, presenti un migliaio di lavoratori, ci sono stati solo tre astenuti. In un'assemblea di un migliaio di impiegati e operai degli enti centrali di Mirafiori i contrari sono stati 4 e gli astenuti 19.

Il dato più significativo è quello delle fonderie di Mirafiori, una delle fabbriche nel cuore del tifone. La Fiat vuole chiudere questo stabilimento entro diciotto mesi e non dice ancora quali soluzioni propone per oltre mille operai ed impiegati. I lavoratori delle fonderie hanno votato a favore in modo plebiscitario perché hanno compreso, e lo hanno confermato negli interventi in assemblea, qual è il punto forte dell'intesa: la certezza per il futuro, la garanzia (che non esisteva nell'accordo di ottobre) che essi non saranno espulsi dall'azienda, non verranno collocati in lista di mobilità, ma al massimo potranno essere messi in cassa integrazione o trasferiti in altre fabbriche del gruppo.

Dopo aver messo in mobilità 7.500 dei 23 mila lavoratori sospesi lo scorso autunno, la Fiat si è infatti impegnata a non utilizzare più questo strumento per gli anni a venire.

L'aver conquistato questa certezza per il futuro, non significa naturalmente che il sindacato abbandoni al loro destino i 7.500 lavoratori in mobilità, una parte dei quali hanno ricevuto già ieri il telegramma della Fiat che annuncia il provvedimento.

Nei prossimi giorni il sindacato concorderà con l'ufficio del lavoro norme precise per la gestione delle liste di mobilità. Una delle garanzie da far rispettare con rigore sarà quella prevista dall'art. 4 del contratto di lavoro: il lavoratore in mobilità che venisse respinto da un'altra azienda, in occasione della visita medica o durante il periodo di prova, ha diritto a tornare in lista e, dopo due anni, a rientrare in Fiat.

Ciò è importante, perché è stata la Fiat a scatenare una campagna diffamatoria contro i sospesi, definendoli anche «scontenti» e «sovversivi».

In margine all'accordo, va registrata una dichiarazione del responsabile delle relazioni industriali Fiat, Annibaldi, il quale ha sostenuto che il sindacato avrebbe accettato un collegamento tra la produttività e le voci salariali (premio di produttività) la cui definizione è stata rinviata all'autunno.

Questo proposito, l'accordo dice testualmente: «Sia in riferimento alle esigenze prospettate dall'azienda di miglioramenti dei livelli di produttività, sia per quanto riguarda gli altri punti della piattaforma sindacale, l'ente verrà effettuato contestualmente, in relazione al collegamento esistente tra tali problemi, a partire dalla fine del mese di settembre».

Ora ci attende un nuovo, importantissimo appuntamento, a settembre, con la ripresa del confronto con la Fiat sulla questione dell'organizzazione del lavoro e della produttività e sugli altri punti della piattaforma sindacale della vertenza di gruppo, in particolare sulla questione strategica dello sviluppo e quindi dell'occupazione. La prova alla quale saremo chiamati è di grande rilievo politico perché si tratta di modificare i processi e le scelte di politica industriale fatte dalla Fiat.

Si tratta, quindi, di coinvolgere la responsabilità istituzionale del governo e delle forze politiche nel determinare nuovi indirizzi di programmazione economica e industriale, entro i quali collocare una strategia di sviluppo del settore dell'auto e dell'energia.

Dai lavoratori della Fiat è venuto un segnale di lotta, di ripresa di combattività che riguarda l'insieme della classe operaia. È un fatto che è destinato a pesare non solo per la ripresa dei rapporti contrattuali con la Fiat ma anche, più in generale, sui prossimi rinnovi contrattuali d'autunno.

Concludo, come dicevamo, la vertenza degli assistenti di volo dell'Alitalia e dell'Ati. Quella che è stata raggiunta è, a parere dei sindacati confederali, un'intesa positiva. Di fatto «si sono ottenuti gran parte degli istruiti richiesti nella piattaforma contrattuale dopo una diversa dinamica alle qualifiche e alle carriere». Sul piano economico gli aumenti medi a regime, cioè la fase conclusiva (terzo anno) del contratto, sono di circa 1.500.000 lire annue. Gli aumenti sono in ogni caso scaglionati in tre periodi e tengono conto di anzianità, professionalità, produttività e della istituzione di una nuova qualifica con onerosi prelievi su professionisti e di gestione. I principali miglioramenti normativi: aumento delle ferie di 4 giorni; aumento dei giorni di riposo nei mesi di giugno e aprile; un calcolo dei riposi compensativi collegato ai festivi; la ristrutturazione delle qualifiche; un miglior trattamento per l'estero e una maggiore indennità integrativa di trasferta.

L'intesa, siglata anche dal sindacato autonomo, sarà ora sottoposta all'approvazione delle assemblee di hostess e steward.

Anche la commissione intercamerale per la riorganizzazione e definizione degli spazi aerei ha di fatto concluso il suo lavoro. Oggi dovrebbe votare il parere sull'apposito decreto. Difficoltà, invece, per l'emendamento relativo alle indennità ai controllori di volo. Balzano lo ha già trasmesso al Consiglio dei ministri, ma è stato bloccato, sembra, dall'opposizione di Andreotti.

Fabbriche e città si torna a lottare

Manifestazioni a Milano, Genova, Avellino, Potenza - Impegnate le categorie dei metalmeccanici, dei tessili e dei chimici per l'occupazione e la riduzione dell'orario

MILANO — Mentre si attende l'inizio della trattativa con il governo sull'orario, la riunione di tutte le categorie, dall'industria al commercio ai servizi comprese le strutture regionali convocate per dopodomani dalla Federazione CGIL, Cisl, Uil allo scopo di definire la materia del contendere con la Confindustria, negoziato che non si sa ancora bene se si svolgerà o meno in parallelo con quello col governo, mentre, insomma, il sindacato fa uno sforzo per stabilire una «gerarchia» di importanza tra gli obiettivi da discutere, oggi ci sarà la giornata di mobilitazione e di lotte lanciata da numerose strutture regionali unitarie e dalla FLM, l'organizzazione dei metalmeccanici, con l'adesione di altre categorie industriali.

Gli obiettivi di questa iniziativa, come ricorda il segretario generale della FIOM-CGIL Pio Galli, sono di due tipi: da una parte i temi generati dal disordine dell'occupazione, la ristrutturazione delle imprese, le vertenze aperte in molti gruppi (e in queste vertenze è proprio di occupazione e di ristrutturazione che si discute dall'altra parte) del sindacato, di dare una risposta adeguatamente decisa alla Confapi (Confederazione della piccola industria), che come è noto ha disdetto l'accordo del '75 sull'unificazione del punto di contingenza, e alla Federmecanica, il raggruppamento del padronato metalmeccanico privato, che rifiuta di applicare la riduzione di orario prevista dal contratto nazionale di lavoro.

Le iniziative più importanti si svolgeranno in Lombardia, in Emilia Romagna, a Genova, e ad Avellino. A Brescia, per esempio, tutta l'industria si ferma per quattro ore ed una manifestazione è prevista in piazza della Loggia, a Bergamo per due ore scoperanno metalmeccanici e tessili insieme, nella zona industriale di Busto Arsizio lo sciopero sarà per tre ore e la manifestazione si tiene a Saronno; due ore metalmeccanici e tessili anche a Como, due ore a Lecco solo i metalmeccanici.

A Milano il lavoro si ferma in tutte le aziende metalmeccaniche dalle 9,30 di stamane ai turni di mensa, e il programma sindacale prevede manifestazioni davanti alle sedi dell'Assolombarda e dell'Assindat. Altri scioperi si svolgono a Monza, a Vimercate, a Cremona e in altri centri.

A Genova (la città è da tempo assediata dalla crisi della siderurgia che ha pesanti ripercussioni sulle migliaia di lavoratori di Campi e dell'Oscar Senigaglia), i due grandi stabilimenti (Iscider) scoperanno per tre ore tutti i metalmeccanici, siderurgici e no. A Bologna si svolge la manifestazione più importante dell'Emilia Romagna, prevista in piazza Maggiore; altre iniziative sono in programma un po' in tutti i centri, grandi e piccoli, della regione, da Piacenza a Parma a Reggio a Modena (dove scoperanno anche i lavoratori delle costruzioni) a Ferrara, Ravenna, Rimini (qui lo sciopero interessa il commercio) e Cento.

In questa regione si ferma il lavoro anche nelle piccole

aziende e nei laboratori artigianali, poiché è in corso una protesta che riguarda l'applicazione del contratto integrativo regionale. La più importante delle manifestazioni meridionali, infine, avrà luogo ad Avellino (un'altra è quella in programma a Potenza) dove l'estensione dal lavoro riguarderà tutte le categorie industriali.

Diamo notizia, infine, di una iniziativa di lotta sempre di oggi, lo sciopero quattro ore nel gruppo chimico Montefibre, per protesta contro le manovre dell'azienda — sull'occupazione. La critica espressa in una nota della FULC, il sindacato unitario di categoria, è che il piano Montefibre complessivamente si limita ad una strategia di tenuta alla meglio dell'assetto produttivo senza mostrare grandi

pretese industriali. Anche quei problemi vasti che riguardano il settore, la caduta generalizzata della produzione e, accanto, un aggravarsi palese della situazione occupazionale nell'azienda (116 lettere di sospensione a Fallanza, annuncio di cessazione di attività a Vercelli, oltre che nella stessa Fallanza).

Tutto ciò mentre l'incertezza assoluta grava ancora sul destino e sui programmi produttivi di questi stabilimenti, oltre a quello di Ivrea. Eppure c'è un piano settore per le fibre. Prevede questi tagli? Oppure si tratta di iniziative della Montefibre in alcun modo coerenti e compatibili col piano? Per avere una risposta chiara, il sindacato dei chimici ha chiesto un incontro col governo.

Di precise garanzie da parte del governo sull'aumento del prezzo dello zucchero, si rifiutano di sottoscrivere l'accordo sindacale di categoria, cioè l'accordo in base al quale coltivatori e industriali trasformatori determinano non solo il prezzo delle barbabietole, ma anche le modalità di consegna agli zuccherifici.

Il mancato accordo tra bieticoltori e industriali zuccherieri sta trasformando l'annata 1981, una delle più consi-

stenti e migliori del dopoguerra, in una vera tragedia per i coltivatori. Le associazioni dei bieticoltori reclamano immediati e contestuali interventi del governo volto ad ottenere, prima di tutto, una immediata convocazione delle parti per stipulare l'accordo 1981/1982. Questa è la condizione necessaria e indispensabile perché si possa procedere al raccolto. In secondo luogo i bieticoltori chiedono che il Comitato interministeriale Prezzi (CIP) emanì provvedimenti che garantiscano da subito le disposizioni già autorizzate dalla CEE riguardanti l'aumento dei prezzi e il recupero della svalutazione della lira verde. Il terzo luogo si domandano misure straordinarie per alleggerire gli oneri gravanti sui coltiva-

tori. Le associazioni dei bieticoltori reclamano immediati e contestuali interventi del governo volto ad ottenere, prima di tutto, una immediata convocazione delle parti per stipulare l'accordo 1981/1982. Questa è la condizione necessaria e indispensabile perché si possa procedere al raccolto. In secondo luogo i bieticoltori chiedono che il Comitato interministeriale Prezzi (CIP) emanì provvedimenti che garantiscano da subito le disposizioni già autorizzate dalla CEE riguardanti l'aumento dei prezzi e il recupero della svalutazione della lira verde. Il terzo luogo si domandano misure straordinarie per alleggerire gli oneri gravanti sui coltiva-

toro, annulla l'impressione che si intenda concentrare gli impegni su un limitato gruppo di fabbriche e di produzioni, abbandonando il resto. Anzi, la rafforza.

Potere pubblico (presente nella gestione del gruppo) e ministro dell'Industria — cui compete la vigilanza sulle aziende «commissariate» — devono operare per una gestione nuova. I comunisti, intanto, ricomfermano il loro impegno per il recupero produttivo del gruppo, sostengono lo sciopero di oggi dei lavoratori della Pozzi Ginori e annunciano di aver costituito un gruppo di coordinamento centrale.

ROMA — I comunisti si preoccupano del destino degli stabilimenti Pozzi Ginori, affidati ad un commissario che sembra perseguire obiettivi di smobilizzazione e di frantumazione delle capacità produttive. Una riunione dei lavoratori delle fabbriche e dei parlamentari comunisti delle zone interessate si è svolta ieri a Roma. Ad essa hanno partecipato Gior-

Ora contano le scelte del governo

La prima questione essenziale da valutare, dopo l'accordo fra Fiat e Cgil, è il fatto che la classe operaia del gruppo Fiat, sta di sua che al nord, ha trovato forza ed il coraggio — in una situazione difficilissima sul piano generale e nel clima di fabbrica, fortemente condizionato dalla repressione della Fiat — di rispondere con due battute di sciopero positivamente riusciti, dimostrando così che si poteva cominciare a superare la grande paura di ottobre.

Ciò ovviamente non vuol dire che la questione Fiat sia risolta, in una situazione sulla quale pesano in buona misura i rapporti di forza sindacali e politici. Non bisogna però essere ingenui. La certezza, quindi, di non trovarsi di fronte a un «eccedenza» ci ha consentito di respingere il tentativo della Fiat di reinterpretare l'accordo di ottobre come puro strumento per esportare, a sua discrezione, quote via via crescenti di lavoratori. Questo è dunque l'asse portante dell'accordo ed è il compromesso politico divenuto necessario tra le previsioni occupazionali, rivelatesi errate,

che erano alla base dell'accordo di ottobre, e la realtà attuale, così come si è presentata proprio nei giorni della trattativa, quando la Fiat ha messo sul tavolo una quantità di eccedenza occupazionale che andava ben oltre quella prevista nell'ottobre dell'anno scorso.

È in questo senso, del resto, che il rientro in fabbrica di mila lavoratori prima del giugno 1983, è servito a confermare una inversione di tendenza. È stato un segnale politico positivo, che abbiamo giudicato essenziale per giungere alla definizione dell'ipotesi dell'accordo.

Detto questo non si può tacere che i contenuti dell'accordo presentano un evidente squilibrio tra i lavoratori attualmente in fabbrica e quelli che si trovano in cassa integrazione o in lista di mobilità. Non si può negare che questi ultimi vengano in parte penalizzati, soprattutto perché pesa sulle loro spalle la lista di mobilità e il permanere in cassa integrazione occupazionali, rivelatesi errate, Ma questo fatto non può che

convallare ulteriormente la necessità di rinsaldare l'unità tra i lavoratori in fabbrica e quelli in cassa integrazione e in mobilità.

Ora ci attende un nuovo, importantissimo appuntamento, a settembre, con la ripresa del confronto con la Fiat sulla questione dell'organizzazione del lavoro e della produttività e sugli altri punti della piattaforma sindacale della vertenza di gruppo, in particolare sulla questione strategica dello sviluppo e quindi dell'occupazione. La prova alla quale saremo chiamati è di grande rilievo politico perché si tratta di modificare i processi e le scelte di politica industriale fatte dalla Fiat.

Si tratta, quindi, di coinvolgere la responsabilità istituzionale del governo e delle forze politiche nel determinare nuovi indirizzi di programmazione economica e industriale, entro i quali collocare una strategia di sviluppo del settore dell'auto e dell'energia.

Dai lavoratori della Fiat è venuto un segnale di lotta, di ripresa di combattività che riguarda l'insieme della classe operaia. È un fatto che è destinato a pesare non solo per la ripresa dei rapporti contrattuali con la Fiat ma anche, più in generale, sui prossimi rinnovi contrattuali d'autunno.

Accordo per le hostess Piloti: nuovo slittamento

L'intesa contrattuale per gli assistenti di volo prevede un aumento di quasi tre milioni annui in tre tempi - La parte normativa - La vicenda dei controllori radar

ROMA — Incomprendibile — come dicono i sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil — è l'andamento dell'Intersindacato dell'Alitalia nella vertenza per il nuovo contratto dei piloti. La riunione di ieri, la prima dal gennaio scorso, è servita solo per aggiornare il negoziato a data da destinata. Tutto più preoccupante se si pensa che non solo esistono le premesse per una conclusione della controversia, ma che appena poche ore prima, dopo oltre dieci mesi di difficile negoziato, era andato in porto il contratto degli assistenti di volo (hostess e steward).

Per i piloti — ha riferito il compagno Quintilio Trepiedi, segretario della Fiat-Cgil — l'intesa è ancora da definire. Le parti si sono limitate a ribadire le rispettive posizioni. La proposta avanzata nei giorni scorsi dal ministro del Lavoro, Di Giusti? Non si è assolutamente entrati nel merito. Eppure se nostro avviso — dice Trepiedi — le condizioni per chiudere rapidamente e positivamente la vertenza esistono e sono proprio quelle indicate al ministero del Lavoro.

Questo è del resto il giudizio di fondo espresso dai sindacati di categoria Cgil, Cisl, Uil i quali sollecitano la ripresa del negoziato per arrivare ad una «sua rapida e positiva conclusione». È un fatto che è venuto le organizzazioni confederali «chiederanno l'intervento del governo per il rispetto delle indicazioni e degli impegni assunti».

Concluso, come dicevamo, l'accordo di ottobre, è servito a confermare una inversione di tendenza. È stato un segnale politico positivo, che abbiamo giudicato essenziale per giungere alla definizione dell'ipotesi dell'accordo.

Detto questo non si può tacere che i contenuti dell'accordo presentano un evidente squilibrio tra i lavoratori attualmente in fabbrica e quelli che si trovano in cassa integrazione o in lista di mobilità. Non si può negare che questi ultimi vengano in parte penalizzati, soprattutto perché pesa sulle loro spalle la lista di mobilità e il permanere in cassa integrazione occupazionali, rivelatesi errate, Ma questo fatto non può che

convallare ulteriormente la necessità di rinsaldare l'unità tra i lavoratori in fabbrica e quelli in cassa integrazione e in mobilità.

«Spariscono» i mutui edilizi e c'è lo zampino del Tesoro

ROMA — I rappresentanti dell'Associazione cooperativa di abitazione (ANCA) e dell'Associazione costruttori edili (ANCE) hanno discusso ieri i problemi del finanziamento dell'edilizia in un incontro all'Associazione bancaria. Andando a vedere da vicino, ci si è accorti che i fondi per finanziare talvolta ci sono ma vengono devitati, o trattenuti, con manovre di vertice. E' il caso dei mutui per l'edilizia agevolata: alcuni istituti utilizzano il «vincolo di pertinenza» (la quota di risparmio) per impedire che i mutui siano destinati alla destinazione a co-

struzione di case di minor costo. Si cita il caso della Cassa Lombarda (Cariplo) che su 450 miliardi di impieghi fondiari non hanno resi disponibili soltanto 50 per gli investimenti agevolati (per i quali si richiedono mutui a tasso fisso della durata di venti anni). Si è stabilito di chiedere al Tesoro e alla Banca d'Italia, cui spetta regolare il vincolo di pertinenza della banca, di prescrivere la natura dei titoli prestatari.

Una senza di deviazione e rimborsamento di fondi è il Tesoro. Si tratta dei capitali accantonati per legge dagli istituti di previdenza e da compagnie di assicurazioni. Il Tesoro vorrà sollecitare a fornire indennità per il loro immediato impiego. Questo dispendio non sono state date perché il Tesoro intende utilizzare per sé la manovra di queste liquidità. L'incontro all'Associazione bancaria è concluso con la formazione di un gruppo di lavoro per riesaminare in modo sistematico tutti gli aspetti del finanziamento dell'edilizia.

Una rilevazione del Consiglio cooperativo nazionale e del «Convegno (Legna) mette in evidenza che nei primi mesi del 1981 sono stati dirottati 1.627 inviti per appalti di costruzioni contro 2.289 un anno prima: il 37% in meno. L'importo dei lavori consentiti è diminuito di 500 miliardi per il 45%. I lavori acquisiti dalle imprese del settore sono diminuiti del 30%. Questo situazione non è più soltanto italiana, la crisi edilizia si è estesa anche a Germania, Francia e Inghilterra (dove però si costruisce sempre più che in Italia). Il Consiglio cooperativo e sociale della Comunità europea ha emesso una opinione molto critica da adottare: fra le altre, si propone una maggiore iniziativa della Banca europea degli in-

Le ore migliori per telefonare in teleselezione.

FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE		
DA LUNEDÌ A VENERDÌ	SABATO	DOMENICA E ALTRI GIORNI FESTIVI
Tariffa ordinaria	Tariffa ordinaria	
13,00		
Tariffa ordinaria		
Tariffa abituale serale		

Una telefonata di tre minuti, tra Torino e Catania, esclusi gli oneri fiscali, costa in media L. 860 nelle ore a tariffa ordinaria e L. 470 nelle ore a tariffa notturna e festiva.

Il Telefono. La tua voce

Nostror servizio
MOSCA — Sono meno di cinquecento i metri che separano l'uscita dell'hotel Rossia, in cui sono ospitati i partecipanti al Festival internazionale del film di Mosca, dall'omonima sala cinematografica ove si proiettano i film in concorso. Un breve tragitto che quasi tutte le sere si trasforma in una sorta di corsa ad ostacoli per dribblare i numerosi giovani che attendono al varco i festivalieri, nella speranza di recuperare in extremis un biglietto d'ingresso: non perché il prezzo dei fatidici foglietti di carta sia esorbitante, tutt'altro, ma perché ogni giorno poco dopo l'apertura delle biglietterie ogni posto risulta venduto. Un piccolo episodio che testimonia, fra le altre cose, la persistente attrazione esercitata dal cinema in questo paese. Qui di crisi non è certo il caso di parlare, e gli spettatori continuano a contarsi in miliardi.

Sono varie le ragioni di questa persistenza di interesse: una struttura sociale a dominante agricola, la relativa illimitatezza d'occasioni alternative, nell'uso del tempo (motorizzazione, libero week-end fuori città rimangono ancora fenomeni «per pochi»), le non trascurabili disponibilità finanziarie di cui godono molti giovani, eccetera. A questo va aggiunta una precisa scelta politica dell'ente televisivo che non ha mai «spinto» né sulla qualità né sulla quantità dei film mandati in onda.

Tutto ciò costituisce un ottimo supporto per una manifestazione il cui spazio va sempre più ricercato in direzione delle cinematografie del Terzo Mondo o, comunque, verso

Il Festival sovietico prosegue con buon successo

A Mosca scoppia il mal di cinema

Baruffe, code e spintoni per poter entrare nelle sale di proiezione. Interessanti prove dei registi finlandesi, spagnoli e portoghesi

quello commercialmente meno note. E' proprio da queste ultime, più precisamente dalla Finlandia, dalla Spagna e dal Portogallo che sono venute le note maggiormente positive.

Una notte in riva al mare è quella su cui si appunta la cinemafilia di Mosca. L'opera di Eriko Kivikoski per descrivere gli scontri tra un gruppo di maturi borghesi e la giovane figlia di uno di loro. Mikko è un architetto di diluio che si è ritirato dalla vita attiva acccontentandosi di portare a termine una minuziosa opera di restauro della casa in cui abita. Lissa sua moglie è inesperta e frustrata: Erik un amico di famiglia dai toni ambigui; Hesus un affarista grasso e volgare che ha abbandonato la moglie per Pirre, una ragazza che sa fin troppo bene che cosa ha comperato e venduto legandosi a lui.

Questi cinque personaggi si riuniscono per una breve vacanza in una casa di mare, sborne, lacertini confessioni, reciproche ingiurie. In mezzo a lo-

ro piomba inaspettata Yonna, figlia appena laureata di Mikko e Lissa. La sua intransigente giovanile si scontra subito con il lassimo degli altri e lo scontro, privo di soluzione, si fa ancora più aspro e brutale. Allo spuntare dell'alba, cianpresa di prendere la propria strada: i vecchi si rinchioderanno ancora più ostentatamente nella casa, la ragazza s'incamminerà verso il mare con il suo compagno. Film di concezione televisiva, come dimostra la struttura a primi piani su cui si regge, d'improvvisa cultura strindborghiana, di discendenza bergmaniana. Una notte in riva al mare trova i suoi punti di forza in una concezione narrativa semplice, ma non schematica, e in un andamento del discorso in cui la linearità non soffoca, anzi esalta, l'intensa drammaticità.

Facciamo un salto nella penisola iberica per incontrare Gary Cooper che sei nei titoli... di Pilar Miró, ove assistiamo

alle tribolazioni di Andrea Soriano, una regista televisiva di grande avvenir, che si vede sbarrata la vita da un tumore casualmente scoperto durante una visita ginecologica. Sinceramente, dobbiamo dire che siamo entrati in sala con una certa apprensione, caustici sia dalla lettura della trama del film, sia dal ricordo del precedente film della Miró, *Il delitto di Cuenco*, presentato al festival di Berlino dello scorso anno e le cui immagini trulucene ci perseguitarono per vari giorni. Né siamo usciti rassurati: abbandonato ogni tono «a effetto», la regista traccia un quadro preciso e sofferto delle inquietudini della protagonista, delle lacerazioni che subisce scontrandosi con l'indifferenza e l'incomprensione del mondo che la circonda.

Cinema della penisola iberica, si è detto, ed è infatti dal Portogallo che è venuta l'opera più interessante e matura offerta dal festival fino a

questo punto. Parliamo del *Domeno sommerso* di Laura Antonello che ha preso spunto dall'omonimo romanzo di Vittorio Ferraria (uno scrittore d'origine progressista e in seguito approdato a posizioni conservatrici) per tracciare un ritratto terribile e impietoso dell'ambiente psicotico e fisico di un ragazzo costretto per fame e povertà ad entrare in seminario. Siamo negli Anni Trenta e il tredicenne Antonio Dos Santos, figlio di una contadina vedova, viene letteralmente spinto sino all'automutilazione, unica via di uscita alla disumanità e alla ferocia della vita seminariale. Disumanità e ferocia che non assumono quasi mai l'aspetto della violenza fisica esercitata in modo diretto, ma si sostanziano e rafforzano con cento privazioni, umiliazioni, imposizioni fanatiche e insensate. C'è una sequenza del film — quella in cui il padre spirituale del ragazzo, con l'intento di scoprirne le possibili tendenze carnalmente peccaminose, lo porta a scoprire il sesso da un'angolazione distorta e inconsueta rivistata con «critica dell'illustre» — comporre scomparsi pochi anni fa. La manifestazione costituisce forse la prima iniziativa organica dedicata alla produzione di film, musicista stimolante e tanto popolare in vita quanto abbandonato alle memorie di una ristretta élite di amici e di addetti ai lavori dopo la sua scomparsa.

Eppure, nonostante la fama del festival, è un fatto che gli spettacoli escludono alle celebri colonne sonore dei film felliniani, questo «principio della composizione da cinematografica» così l'ha definito Massimo De Luca, è un fatto che il regista, che non disdegna affatto misurarsi nei più svariati generi musicali, spaziando dal genere leggero e di consumo alle più raffinate ricette della musica colta.

Del resto la formazione di Rota si era svolta in un clima particolarmente, in quello, cioè, dei musicisti della «generazione dell'Ottanta». Il compositore era un giovane di nome Ildebrando Pizzetti presso il conservatorio della sua città natale, poi si era trasferito a Roma per diplomarsi a Santa Cecilia addirittura con il premio di laurea. Ma ben poco dell'aria dei suoi maestri, così severa, compatta e densa di inflessioni arcaiche si è trasferita nella vena essenzialmente ottimistica della musica di Rota, dove è rimasto soltanto il gusto dell'atteggiamento di Casella, oscillante fra un'eleganza di scrittura di stampo neoclassico e un sapido umorismo popolare. Perché tutta la musica di Rota si affida alla melodia e al senso della melodia, a cui si accompagna un temperamento portato anche all'elegia e all'espressione malinconica e sognante.

Tutto ciò con una tecnica fine e scaltrezza e con un senso della narrazione che hanno assicurato alle sue musiche per film quella funzionalità e quella elasticità necessaria per cui vanno giustamente famose. Un musicista, dunque, lontano sia dalla seriosità sia dalle astratte elucubrazioni, tutto concentrato in un raffinato buon umore, in una disincantata gioia di vivere e in un atteggiamento antiaccademico che lo avvicinano per molti versi alla vena lirica e spensierata di Francis Poulenc.

Se non sempre convincenti sono apparsi i suoi approcci con l'arte figurativa, dal neoclassicismo intriso di nostalgia rossiniana del *Capello* di paglia di Firenze al verismo «strappacore» di Napoli millonaria, la produzione sinfonica di Rota merita davvero di essere riascoltata, come hanno dimostrato i concerti della rassegna pistoise. Da segnalare in particolare le pagine pianistiche (*Sette pezzi difficili per bambini*, *Quindici preludi per pianoforte*, *Suite dal «Casenova»*), che abbiamo assai apprezzato nelle esecuzioni impeccabili di Luis Bacalov, in cui la grande comunicativa della musica di Rota si dispiega in sonorità bellissime e in una mobilità di movimenti ritmiche sull'esempio del pianismo di Ravel, Prokofiev e Stravinsky.

L'Orchestra regionale toscana ha in questa rassegna di Rota una direzione sensibile e pungente di Massimo de Bernart, un programma sinfonico che ha messo in luce i pregi e i limiti della personalità di Rota. Da un lato il divertimento concertante per contrabbasso e orchestra con le sue presentazioni acrobatiche virtuosistiche che non sarebbero state a Beethoven e il Concerto sovrano per pianoforte e orchestra, con la sua irrefrenabile, animalica vivacità (gran parte del materiale tenace è stato utilizzato per le colonne sonore di *La strada* e *Otto* e mezzo: un bel saggio di bravura per il pianista Michele Marvulli); dall'altro la discesa disincantata della Sinfonia sopra una canzone d'amore, dove le reminiscenze del sinfonismo di Ciaikovski si corrono in enfatiche pervasioni che sfiorano la volgarità. Di fronte al meccanismo della sinfonia classicamente intesa l'ispirazione di Rota inizia a perdere terreno: eccellente comunque la prova dell'orchestra guidata da un acceso de Bernart.

Da segnalare anche il grande successo dello spettacolo dedicato a Nino Rota del Balletto del Centro Musica di Bruxelles, fondato da Maurice Bejart e diretto dal suo braccio destro Micha Van Hoelche.

Alberto Paoletti

Nino Rota oltre Fellini: un musicista da riscoprire

Nostror servizio
PISTOIA — Una manifestazione tradizionale come il Luglio Pistois è sta rivelando quest'anno molto più di una delle consuete feste musicali estive. Accanto a una stagione lirica all'aperto si è allestito con grande cura un *Omaggio a Nino Rota* che, al di là del doveroso evento commemorativo, ha consentito un'efficace e interessante rivisitazione critica dell'illustre compositore scomparso pochi anni fa. La manifestazione costituisce forse la prima iniziativa organica dedicata alla produzione di film, musicista stimolante e tanto popolare in vita quanto abbandonato alle memorie di una ristretta élite di amici e di addetti ai lavori dopo la sua scomparsa.

Eppure, nonostante la fama del festival, è un fatto che gli spettacoli escludono alle celebri colonne sonore dei film felliniani, questo «principio della composizione da cinematografica» così l'ha definito Massimo De Luca, è un fatto che il regista, che non disdegna affatto misurarsi nei più svariati generi musicali, spaziando dal genere leggero e di consumo alle più raffinate ricette della musica colta.

Del resto la formazione di Rota si era svolta in un clima particolarmente, in quello, cioè, dei musicisti della «generazione dell'Ottanta». Il compositore era un giovane di nome Ildebrando Pizzetti presso il conservatorio della sua città natale, poi si era trasferito a Roma per diplomarsi a Santa Cecilia addirittura con il premio di laurea. Ma ben poco dell'aria dei suoi maestri, così severa, compatta e densa di inflessioni arcaiche si è trasferita nella vena essenzialmente ottimistica della musica di Rota, dove è rimasto soltanto il gusto dell'atteggiamento di Casella, oscillante fra un'eleganza di scrittura di stampo neoclassico e un sapido umorismo popolare. Perché tutta la musica di Rota si affida alla melodia e al senso della melodia, a cui si accompagna un temperamento portato anche all'elegia e all'espressione malinconica e sognante.

Tutto ciò con una tecnica fine e scaltrezza e con un senso della narrazione che hanno assicurato alle sue musiche per film quella funzionalità e quella elasticità necessaria per cui vanno giustamente famose. Un musicista, dunque, lontano sia dalla seriosità sia dalle astratte elucubrazioni, tutto concentrato in un raffinato buon umore, in una disincantata gioia di vivere e in un atteggiamento antiaccademico che lo avvicinano per molti versi alla vena lirica e spensierata di Francis Poulenc.

Se non sempre convincenti sono apparsi i suoi approcci con l'arte figurativa, dal neoclassicismo intriso di nostalgia rossiniana del *Capello* di paglia di Firenze al verismo «strappacore» di Napoli millonaria, la produzione sinfonica di Rota merita davvero di essere riascoltata, come hanno dimostrato i concerti della rassegna pistoise. Da segnalare in particolare le pagine pianistiche (*Sette pezzi difficili per bambini*, *Quindici preludi per pianoforte*, *Suite dal «Casenova»*), che abbiamo assai apprezzato nelle esecuzioni impeccabili di Luis Bacalov, in cui la grande comunicativa della musica di Rota si dispiega in sonorità bellissime e in una mobilità di movimenti ritmiche sull'esempio del pianismo di Ravel, Prokofiev e Stravinsky.

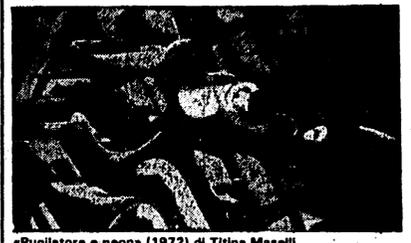
L'Orchestra regionale toscana ha in questa rassegna di Rota una direzione sensibile e pungente di Massimo de Bernart, un programma sinfonico che ha messo in luce i pregi e i limiti della personalità di Rota. Da un lato il divertimento concertante per contrabbasso e orchestra con le sue presentazioni acrobatiche virtuosistiche che non sarebbero state a Beethoven e il Concerto sovrano per pianoforte e orchestra, con la sua irrefrenabile, animalica vivacità (gran parte del materiale tenace è stato utilizzato per le colonne sonore di *La strada* e *Otto* e mezzo: un bel saggio di bravura per il pianista Michele Marvulli); dall'altro la discesa disincantata della Sinfonia sopra una canzone d'amore, dove le reminiscenze del sinfonismo di Ciaikovski si corrono in enfatiche pervasioni che sfiorano la volgarità. Di fronte al meccanismo della sinfonia classicamente intesa l'ispirazione di Rota inizia a perdere terreno: eccellente comunque la prova dell'orchestra guidata da un acceso de Bernart.

Da segnalare anche il grande successo dello spettacolo dedicato a Nino Rota del Balletto del Centro Musica di Bruxelles, fondato da Maurice Bejart e diretto dal suo braccio destro Micha Van Hoelche.

Alberto Paoletti

Titina Maselli dal cuore della città moderna

Il tragico dinamismo della vita urbana in una interessante serie di dipinti straordinari per colori e spazi, uomini e azioni



«Pugilatore e neon» (1972) di Titina Maselli

TODI — I dipinti 1948-1978 che Titina Maselli ha presentati nel Palazzo del Popolo hanno la qualità e il lirismo della vita moderna necessari per occupare e reggere bene lo spazio sterrato, fatto con l'antica pietra umbra, della bellissima sala.

Curatore del volume allestito e del catalogo, che contiene saggi di Maria Volpi Orlandini e Gilles Aillaud, è Giorgio Crisafi: sono circa 70 dipinti tra i quali si circola agevolmente, soltanto un gruppo di formato più piccolo e di intensa incandescenza di colore tra il rosso e l'azzurro che fa la trama assai energica e dinamica di immagini sportive, è appeso troppo in alto sulla parete con finestre che dà sulla piazza.

Quattro notturni, poi, tra il 1950 e il 1956, stanno in una zona buia del percorso mentre, anche se di formato minimo rispetto allo standard romano, ha fissato lo sguardo di intensa incandescenza di colore tra il rosso e l'azzurro che fa la trama assai energica e dinamica di immagini sportive, è appeso troppo in alto sulla parete con finestre che dà sulla piazza.

Le Maselli, a questa data, ha già trovato una sua via di dipingere la realtà urbana e, fantasticando sulle notti di Roma, ha fissato lo sguardo di intensa incandescenza di colore tra il rosso e l'azzurro che fa la trama assai energica e dinamica di immagini sportive, è appeso troppo in alto sulla parete con finestre che dà sulla piazza.

La Maselli, a questa data, ha già trovato una sua via di dipingere la realtà urbana e, fantasticando sulle notti di Roma, ha fissato lo sguardo di intensa incandescenza di colore tra il rosso e l'azzurro che fa la trama assai energica e dinamica di immagini sportive, è appeso troppo in alto sulla parete con finestre che dà sulla piazza.

megalopoli vengono emblematicamente catturati e fissati nel gesto grandioso, nell'energia diramante, nella caduta melanconica e solitaria, scuro e nel silenzio, nel fusto di mazzette e nella solitudine più dolorosa e assoluta.

I grandi edifici, gli stadi, le strade, le automobili, la metropolitana e la sopraelevata, le insegne luminose delle autostrade, i camion, gli sportivi e il grande spettacolo dello sport. Se si pensa alla qualità della notte in «Tazi Drivers» di Scorsese essa sembra grigia e confusa della notte dove brillano gli oggetti e i gesti degli eroi dipinti dalla Maselli, una donna artista davvero straordinaria per la tensione di libertà.

Per spiegare in qualche modo la ricchezza del suo mondo lirico e dinamico spesso vengono ricordati i Boccioni e il futurismo, Léger e Delaunay, l'Americano Stella e il Pop Art. Io aggiungerei, per spiegare quella specie di voragine dove sembra andare a cadere tutta l'energia della città e del tempo nostro, l'Americano Edward Hopper e la pittura metafisica. Perché essere cittadini utili ma non spiegano tutto.

In verità, Titina Maselli ha creato un realismo visionario della città come dimensione umana di massa, tragica ma costruttiva, quale nella pittura contemporanea italiana non s'era mai vista. E questa notte stupore costruita, in energia e in malinconia, con colori che la bucano sfrecciando in ogni direzione, nasce da un'immaginazione lirica pura e assoluta che sa legare al transito della metropolitana angoscia e speranza che vengono dal profondo di uomini e donne grigi e melanconici costruttori dell'oggi.

Dario Micacchi

All'insegna della mondanità il rinato Festival di Pescara

Jazz e vecchi merletti

Bravi musicisti (da Art Pepper a Gillespie) per una rassegna anacronistica



Nostror servizio
PESCARA — Nell'estate della piena restaurazione jazzistica è lecito riesumare qualsiasi cosa. Resuscitano fantasmi di musicisti (e meno male che è riorto anche Art Pepper, dal drammatico girovane nei penitenziari americani, tutto che sfoggia più idee, grinta e freschezza di vent'anni fa), e perfino di festival.

Così, identico a sé stesso come se il tempo non fosse passato, rinascie anche il festival di Pescara, cliente illustre dei più rinomati impresari-speculatori newyorkesi, dei quali segue disciplinatamente le direttive. Stando a quanto ci hanno riferito sulla conferenza stampa, dall'anno prossimo questo legame dovrebbe diventare più organico e stretto (il sogno proibito è quello di far diventare Pescara una «Nizza italiana»), sempre con denaro pubblico naturalmente.

Cinque anni fa il festival chiuse i battenti per ovvie ragioni: il suo destinatario naturale (la borghesia cittadina con aspirazioni di emulazione nei penitenziari americani, tutto che sfoggia più idee, grinta e freschezza di vent'anni fa), e perfino di festival. Così, identico a sé stesso come se il tempo non fosse passato, rinascie anche il festival di Pescara, cliente illustre dei più rinomati impresari-speculatori newyorkesi, dei quali segue disciplinatamente le direttive. Stando a quanto ci hanno riferito sulla conferenza stampa, dall'anno prossimo questo legame dovrebbe diventare più organico e stretto (il sogno proibito è quello di far diventare Pescara una «Nizza italiana»), sempre con denaro pubblico naturalmente.

Meglio la vecchia formula collaudata: stessa sede, stesso direttore artistico, stessa logica impresariale; perfino la grafica dei manifesti è la medesima di allora, e anche il costo dei biglietti è identico. Il programma è un lusso (e costoso) come sottolinea il materiale informativo fornito dall'Azienda di Soggiorno. Un simpatico esempio di quella concezione per cui la musica nera-americana è da considerarsi una forma artistica fossile, il suo sviluppo, infatti, si sarebbe inspiegabilmente fermato agli anni.

L'apertura è rovinata dalla pioggia, e registra il solo Massimo Urbani a lottare contro le avversità meteorologiche. Nel pomeriggio del secondo giorno va segnalato un lancio di paracadutisti sul mare che fa pensare alle rudimentali mongolfiere nicotinate. Il programma è un lusso (e costoso) come sottolinea il materiale informativo fornito dall'Azienda di Soggiorno. Un simpatico esempio di quella concezione per cui la musica nera-americana è da considerarsi una forma artistica fossile, il suo sviluppo, infatti, si sarebbe inspiegabilmente fermato agli anni.

L'apertura è rovinata dalla pioggia, e registra il solo Massimo Urbani a lottare contro le avversità meteorologiche. Nel pomeriggio del secondo giorno va segnalato un lancio di paracadutisti sul mare che fa pensare alle rudimentali mongolfiere nicotinate. Il programma è un lusso (e costoso) come sottolinea il materiale informativo fornito dall'Azienda di Soggiorno. Un simpatico esempio di quella concezione per cui la musica nera-americana è da considerarsi una forma artistica fossile, il suo sviluppo, infatti, si sarebbe inspiegabilmente fermato agli anni.



Qui a destra, il chitarrista jazz-rock Larry Coryell; a sinistra, il celebre sassofonista Stan Getz.

Qui a destra, il chitarrista jazz-rock Larry Coryell; a sinistra, il celebre sassofonista Stan Getz.

raffinatissimo bassista Mark Johnson, il pianista Lou Levy e il batterista Victor Lewis. Il timore del nubifragio ha indotto gli organizzatori a trasferire la rassegna dal Festival, al Naschi allo stadio (una volta si diceva stadio-lager, ma ora hanno messo delle piantine sul palco ed è molto più accogliente).

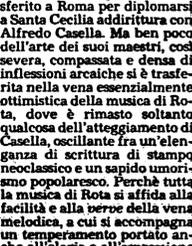
Tutto ciò che si sente dalla periferia della tribuna è un ronzio spesso indistinto: in primo luogo è uno spazio decisamente troppo largo perché qualsiasi impianto di amplificazione possa coprirlo; in secondo luogo la gente (tre o quattromila persone) è in massima parte del tutto disinteressata a quello che succede, e si agita, chiacchiere, contribuisce ad amplificare il ronzio.

V'è anche la caricatura di quel puro genio che è stato Dizze Gillespie, con una all-stars, e il presentatore ci tiene a sottolineare che è «in esclusiva» (almeno per questa settimana). Nonostante i funambolismi del vibrafonista Milton Jackson, chi ama davvero il jazz e questo punto dovrebbe piangere. L'unico che ne esce bene è proprio Dizze, che scherza e sculetta, ma non si spreca. Prende in giro la gente. In fondo lo ha sempre fatto.

Verso l'una, mentre lo stadio si svuota, arriva il top della serata: Art Pepper (anche lui in esclusiva, per l'Abbruzzo; questo pezzo delle esclusive è veramente patetico), che ha perso il contributo di originalità del pianista Mike Lewis e la classe strumentale del bassista Bob Magnusson, ma si mantiene su livelli espressivi molto alti.

La chiusura è un cocktail di avanguardie (stando alle opinioni del presentatore; trattasi in realtà del buon Claudio Fasoli, e di Larry Coryell, chitarrista, antesignano del jazz-rock progressivo) e «nostalgia» (i restati all'unani di Count Basie al gran completo). Pubblico un po' meno numeroso, ma altrettanto disattento.

Filippo Bianchi



Filippo Bianchi

UN'AUTO SUBITO TUA CON

25% SOLO IL 25% DI ANTICIPO

42 MESI DI RATEAZIONI

2 MILIONI PER 6 MESI SENZA INTERESSI

Finanzia la tua auto con la massima flessibilità. Con un finanziamento a lungo termine, la rata mensile è molto più bassa. Con un'anticipo del 25% paghi meno interessi. Con un periodo di grazia di 6 mesi, non paghi nulla nei primi 6 mesi. Con un tasso di interesse molto basso, il tuo finanziamento è la soluzione più conveniente.

PROGRAMMI TV

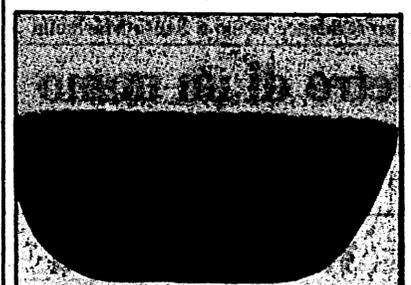
- TV 1**
- 13.00 UN CONCERTO PER DOMANI di Luigi Fair, musiche di Beethoven e Chopin - pianista: E.M. Strabillon
- 13.30 TELEGIORNALE - OGNI AL PARLAMENTO
- 17.00 FRESCO FRESCO Musica, spettacolo e attualità
- 17.05 LE ISOLE PERDUTE: «Malice» con Tony Hughes, Amanda Ma (3° episodio)
- 18.00 LA FRONTIERA DEL DRAGO: «Ancora due stagioni per il drago» (2° episodio) - ASPETTATE SPECIALE con Tony Vogel, Anthony Henson (3° episodio)
- 19.30 IAZZERA «Z» di servizio misterioso
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 SQUADRA SPECIALE MOST WANTED: «L'uomo di San Louis con Robert Stack, Shelly Novack, Jo Ann Harris
- 21.35 QUARTI VIAGGI NEL MONDO DELLA SCIENZA e cura di Piero Angela
- 22.15 TRIBUNA SINACALE: Incontro stampa con Confalonieri, Intorcesi, Cianci
- 22.15 TELEGIORNALE (con alcuni del compleanno di sabato leggero)
- TV 2**
- 13.00 TIZI ORE TRIDICI

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1**
- ONDA VERDE — Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.8 13.19. GR1 Fiat: 10 12 14 17 23. 6 Segnale orario: 6.10 7.15 8.40 la combinazione musicale: 6.44 8.41 al Parlamento; 9.10.10 Radio anch'io 81; 11.00.00 quiz; 12.03 il pianeta cantautore; 12.30 Via Asago Tendi; 13.15 Maser; 14.28 I segreti del corpo; 15. Eremopino-Estaca; 16.10 Rally; 16.30 di Boston in bocca: 17.03 Patchwork; 18.05 Cab musical; 18.30 Mari vuote; 19.15 Una storia del jazz; 19.40 di febbraio; 20.30 Impressioni del sera; 20.45 Sessant...; 21. Premio 33; 21.52. Che-up per un Vie; 22.28 l'uscita grande piccolo mondo; 23.03 Oggi al Parlamento - La telefonata.
- RADIO 2**
- GIORNALE RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 13.30 18.30 19.30 22.30
- 6.05 6.30 7.05 7.55 8.45 9.30 10.05 10.45 11.30 12.05 12.45 13.15 13.45 14.15 14.45 15.15 15.45 16.15 16.45 17.15 17.45 18.15 18.45 19.15 19.45 20.15 20.45 21.15 21.45 22.15 22.45
- RADIO 3**
- GIORNALE RADIO: 6.45 9.45 11.45 13.45 15.15 18.45 20.45. 6.00.05.10.15.20.25.30.35.40.45.50.55.60.65.70.75.80.85.90.95.100.105.110.115.120.125.130.135.140.145.150.155.160.165.170.175.180.185.190.195.200.205.210.215.220.225.230.235.240.245.250.255.260.265.270.275.280.285.290.295.300.305.310.315.320.325.330.335.340.345.350.355.360.365.370.375.380.385.390.395.400.405.410.415.420.425.430.435.440.445.450.455.460.465.470.475.480.485.490.495.500.505.510.515.520.525.530.535.540.545.550.555.560.565.570.575.580.585.590.595.600.605.610.615.620.625.630.635.640.645.650.655.660.665.670.675.680.685.690.695.700.705.710.715.720.725.730.735.740.745.750.755.760.765.770.775.780.785.790.795.800.805.810.815.820.825.830.835.840.845.850.855.860.865.870.875.880.885.890.895.900.905.910.915.920.925.930.935.940.945.950.955.960.965.970.975.980.985.990.995.1000.

Magico Burri tra le pietre di Siena

Fantomatico contrasto ai Magazzini del Sale tra l'ambiente antico e la grafica



«Bianchi e neri» (1967-68) di Alberto Burri

SIENA — Con l'abituale sobrietà (quando, ovviamente, non si tratti di faccende di Palio) i senesi hanno inaugurato in questi giorni una splendida mostra della grafica di Alberto Burri, orientata in un arco di tempo compreso fra il 1959 e l'anno in corso. L'esposizione, ospitata nel Palazzo Pubblico, segue dapprima l'antologia di Oronzo e precede una rassegna di opere inedite di Afro, secondo un interessante programma organizzato dall'assessorato alla Cultura. In altre occasioni i vetusti spazi del Magazzino del Sale si sono dimostrate per lo meno poco generosi nei confronti dell'arte del nostro secolo; in questa circostanza, al contrario, l'incontro sembra aver funzionato benissimo, al punto che il visitatore attento ha immediatamente modo di entrare in sintonia con la magia e classica atmosfera delle forme di dell'artista.

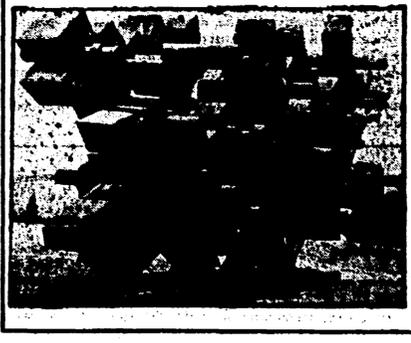
Il tono impetuoso e dominante dei mattoni dei Magazzini, la mancanza di luce naturale e soprattutto il peso del tempo, il volume culturale della grande tradizione si figurativa custodita ai piani superiori dell'edificio, una tradizione che non si può certo dimenticare, tutto questo, nel segno di una profonda continuità emotiva, viene a cambiare di cifra; da possibile fonte di oppressione o almeno di condizionamento, tutto prende un significato

diverso, così che il passato ed il presente si fondono e integrano nell'esperienza di un artista senza dubbio fra i massimi del nostro tempo.

In questi ultimi anni, mostrata a Firenze, a Roma, non sono mancate, basti ricordare quella al Museo di Santa Barbara in California (con opere dal '71), quella a New York (1970), quella grande rassegna di Palazzo Ducale a Pesaro, con la differenza che a Siena si è realizzato un evento particolare, attraverso il congnarsi di una cultura essenziale e nitida come quella della città con lavoro di un pittore che, come Burri, un insieme di opere straordinarie per taglio strutturale e concreta esecuzione.

Non eccessive le opere in mostra, ma l'effetto di un po' di alcune suggestive e penetranti pagine di Cesare Brandi, dai documenti più antichi, una «Combustione» ed una «Storia di un'opera», pezzi recentissimi, il «Grande bianco e nero», entrambi di quest'anno. All'interno dell'itinerario, in secondo luogo perché proprio in occasioni come queste che si è portato verso i lidi non consueti della poesia, in un triplice connubio tra bellezza ed intelligenza, tra invenzione e profonda conoscenza delle proprie facoltà creative.

Vanni Bramanti



Mastroianni a Firenze

FIRENZE — Il 24 luglio si inaugura al Forte di Belvedere la mostra antropologica *Mastroianni* curata dall'architetto senese del movimento alla Resistenza di Canova e di altre opere monumentali a Urbino, Frosinone, Cassino, Partho del sistema e del futurismo ne ha rivitalizzato i caratteri dinamici e meccanici arrivati a creare grandi simboli della tragica vicenda dell'umanità contemporanea. Nella foto accanto: una scultura di Mastroianni esposta a Firenze.

Stamattina si incontrano le delegazioni comunista e socialista

PCI e PRI: le elezioni hanno premiato l'esperienza delle giunte di sinistra

«In tempi rapidi i governi comunale, provinciale e regionale» Oggi riunione DC-PSI - Antonello Faloni capogruppo capitolino

Il voto del 21 giugno è un voto a sinistra. Sono stati premiati i partiti che hanno governato la città e la Provincia negli ultimi cinque anni. È con questo convalida giudiziale sull'esito della prova elettorale che inizia il comunicato conclusivo dell'incontro tra PCI e PRI. La delegazione comunista e quella repubblicana si sono viste ieri mattina. In discussione: la formazione delle nuove giunte.

Il PCI e il PRI si sono trovati d'accordo nel considerare il voto del 21 giugno come una valutazione positiva dell'elettorato verso l'esperienza amministrativa compiuta al Comune e alla Provincia. Perciò, sulla base di questa analisi, PCI e PRI avanzano una proposta politica per lo sviluppo delle trattative in corso. «Proseguire negli incontri programmatici per costituire rapidamente le nuove giunte co-

munale e provinciale, e per dare una rapida soluzione alla crisi della giunta regionale». L'incontro con i repubblicani, infatti, ha confermato la volontà del PRI di contribuire a mantenere aperta e potenziare la prospettiva di risanamento delle maggioranze di sinistra. L'altro ieri — è stata la novità politica dell'ultima fase — lo stesso PSDI ha dichiarato di non «avere preclusioni» verso il rinnovo delle coalizioni democratiche in Campidoglio, a palazzo Valentini e alla Pisana. Oggi sarà il PSI a precisare ancora la sua posizione durante l'incontro di stamattina con la delegazione comunista. I socialisti, al momento, hanno espresso una netta «preferenza» per le giunte di sinistra.

Oggi in piazza i lavoratori delle fabbriche in crisi

Per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, per la piena applicazione dei contratti, per i diritti e le libertà sindacali, lo slogan della giornata di lotta indetta dalla federazione unitaria regionale per oggi. All'iniziativa parteciperanno i lavoratori metalmeccanici, i dipendenti delle aziende Gepi e i tessili dei comprensori di Roma, Castelli Romani e di Pomezia. L'appuntamento è alle 9 a piazza Esedra. Un cor-

teco raggiungerà poi il ministero dell'Industria, in via Veneto. Al centro dello sciopero la crisi industriale del Lazio. Le cifre, ormai, parlano da sole: 208 mila disoccupati, in gran parte giovani, iscritti al collocamento, oltre duecento aziende in difficoltà, circa 40 mila lavoratori che rischiano il posto di lavoro.

Il commiato dell'assessore Mancini

Ieri mattina, l'assessore Olivio Mancini — che non si è presentato alle elezioni del 21 giugno per poter continuare il suo lavoro alla CNA — si è incontrato col personale dell'ufficio risanamento borgate per esprimere il proprio rin-

graziamento per il lavoro positivo svolto durante questi anni. «La funzione di questo assessore — ha detto Mancini — si è rivelata opportuna e fondamentalmente positiva. Col nostro lavoro abbiamo contribuito a modificare il volto della periferia. Non so — ha concluso — se le decisioni future manterranno in attività questo assessore. Non vi è dubbio, tuttavia, che esso ha già assolto i compiti fondamentali per cui venne istituito nel '76».

no convenuto sulla contestualità politica, anche se non temporale e territoriale, delle diverse soluzioni da dare ai tre livelli istituzionali: Regione, Provincia e Comune. Oggi si metterà in moto anche la Democrazia cristiana. Ieri ha formato la delegazione ufficiale che intavolerà il confronto con le altre forze politiche, nel tentativo (per adesso inutile) di trovare alleati disposti a ripetere sul piano locale il pentapartito nazionale. Così, stasera alle 18, vedrà a Santi Apostoli il PSI, reduce dall'incontro con i comunisti. Contemporaneamente, però, i dc saranno impegnati nel loro comitato romano. Mentre domani una riunione apposita dovrebbe nominare il nuovo capogruppo dello scudo crociato in consiglio provinciale. Il condizionale è d'obbligo, perché sulla carica è già scappata una vera bagarre tra i dc.

Il compagno Antonello Faloni, infine, è stato confermato nell'incarico di capogruppo capitolino del PCI. Lo ha deciso ieri sera l'assemblea degli eletti comunisti, riunita per esaminare le prospettive della ricostituzione della giunta di sinistra e per discutere i criteri politici e i contenuti programmatici da porre al centro del confronto con i partiti democratici e di sinistra.

Orribile scoperta in un residence vicino a Santa Marinella

Lo scheletro di un uomo nel muro del giardino

Si era temuto fosse il corpo di Fedeli, sequestrato nel '77

Stavano abbattendo il muretto di cinta del giardino per costruire un forno a griglia, quando hanno trovato i resti di un corpo umano sepolto tra mattoni e cemento. La raccapricciante scoperta è stata fatta ieri pomeriggio nel residence «I Gabbiani» sull'Aurelia, al Km 58,500, nei pressi di Santa Marinella.

Il proprietario di un appartamento che si affaccia sul giardino, Giuseppe Vitali, aveva dato incarico a una impresa di iniziare i lavori di smantellamento di un muretto. Così, alla fine, è emerso lo scheletro completo di un uomo, probabilmente di un giovane. Sul cranio sono stati notati ancora resti di capelli neri e sul tronco brandelli di una maglietta scura di jeans.

Nessun indizio, però, può far risalire per ora con certezza all'identità della cadavere. Subito dopo l'agghiacciante ritrovamento si era temuto che si trattasse di Wazzareno Fedeli, il commerciante di tessuti di Ladispoli, rapito il 26 aprile del 1977 nei pressi di Ceri. Lo scagione non fu mai restituito alla famiglia e neppure è mai stato rinvenuto il suo corpo, anche se nel marzo scorso i sequestratori, una banda di quattro sardi, sono stati processati e condannati all'ergastolo.

Terroristi del nucleo «Riccardo Dura» sono tornati di nuovo a farsi vivi. Con due ciclisti rinvenuti nella zona Tiburtina e alla Casa dello Studente cercano ancora una volta di creare quel clima di tensione iniziato e proseguito con una serie di attentati contro alcune cooperative democratiche che operano nel mondo del lavoro. I terroristi partono proprio dai criminali attentati compiuti lo scorso mese per tornare con il solito armamentario a lanciare la loro sfida contro quello che loro chiamano «il lavoro nero», «il lavoro precario». E così continuano a definire sfruttatori, servi dei padroni i compagni Badino e Di Marco dirigenti della Cooperativa Cestia ai quali in un attentato incendiario venne distrutta l'auto. E gli attacchi non risparmiano l'Unità e il PCI nel suo insieme: a tale proposito arrivano a dire «il nostro unico problema è isolare ed espellere le rene revisioniste dalle fila del proletariato».

il partito

ROMA

Oggi alle ore 16 in federazione riunione del gruppo consiliare Provincia (Ottaviano-Mancini) ASSEMBLEE: MONTICOMPALE alle 18 (Cervi); RPA: alle 19,30 (Cappadocia)

ni; MASSIMA: alle 20 (Betti). COMITATI DI ZONA: OSTIA: alle 18 a Casal D'Arco (Foloni); OLTRERIVERDE: alle 19,30 (Cervi); TIBURTINA: alle 20,30 (Cervi); MONTICOMPALE: alle 20,30 (Cervi); MONTICOMPALE: alle 20,30 (Cervi); MONTICOMPALE: alle 20,30 (Cervi).

Sparatorie dopo la rapina: un morto, un ferito grave

L'ucciso, Maurizio Spurio, 29 anni, faceva parte della banda che ha dato l'assalto ieri mattina poco dopo le ore 13 al Banco di Roma di viale Aventino - Un giovane musicista tedesco, Peter Eckert, è in fin di vita all'ospedale San Giovanni - Tre rapinatori sono riusciti a fuggire: drammatiche sparatorie con la polizia - Il metronotte di guardia era stato preso in ostaggio dai banditi



Un morto e un ferito gravissimo. Questo è il terribile bilancio di una rapina al Banco di Roma di viale Aventino. Uno dei quattro rapinatori — forse già tutti identificati dalla polizia — Maurizio Spurio, 29 anni, è rimasto ucciso sul colpo durante la sparatoria con il metronotte che sorvegliava l'agenzia, il ferito è un musicista tedesco, Peter Eckert, di 29 anni, che si trovava a passare per caso. Colpito da un proiettile alla testa è ora ricoverato al San Giovanni in gravissime condizioni. Il fatto è avvenuto poco dopo le 13, a poche ore dai funerali di Renato Mancini, il gioielliere ventiquattrenne ucciso il giorno dopo da un commando nero nel suo negozio di via Mario de' Fiori. Ecco le sequenze dell'ennesima sanguinosa rapina.

Orefici chiusi per protesta

Chiusi ieri mattina le saracinesche di tutte le gioiellerie romane, mentre si svolgevano i funerali del giovane Renato Mancini, ucciso durante una rapina nel negozio del padre a via Mario de' Fiori. L'azione di protesta era stata decisa poche ore dopo la morte del giovane (avvenuto venerdì scorso verso le 22 all'ospedale San Camillo) e resa pubblica in un comunicato firmato dall'associazione provinciale degli orafi.

Cacciafesta blocca il credito per le case in coop

Se passa la linea di Cacciafesta centinaia di famiglie iscritte alle cooperative di abitazione rischiano di non avere più la casa, oppure di vederne moltiplicato il prezzo. Per questo, ieri pomeriggio, nella sala della Protomoteca in Campidoglio, la Lega regionale delle cooperative ha indetto una manifestazione a cui hanno partecipato centinaia e centinaia di soci. Il problema, in pratica, è questo: la Cassa di Risparmio (che aveva sottoscritto un anno fa con la Regione una convenzione per l'erogazione del credito, agevolato e ordinario) ha fatto sapere, per bocca del suo presidente Remo Cacciafesta, che la situazione è difficile e che quindi si dovranno sospendere i mutui agevolati e bloccare tutte le operazioni di credito fondiario.

Da domani a Villa Ada «alla ricerca del decennio perduto»

Festosi, ironici ricordi del decennio del «boom»

Dodici serate dedicate agli anni 60 — Danze, mostre e film



La balera di Villa Ada quest'anno si chiama «la rotonda sul mare»: inevitabile, per una kermesse tutta rigorosamente datata anni 60. Dodici serate «alla ricerca del decennio perduto» da domani sera al 27 luglio. Dentro c'è l'Italia del «boom-erang» economico e del centrosinistra, di Carosello e di Antonina che fa il bagno nella fontana.

Torna alla luce la pittura del Peruzzi

Perché lo scrittore non dovrei ridere: i Lanzichenecchi hanno fatto correre il Papa. La scritta, eloquentissima, è in tedesco antico, a rima baciata; lo scrittore è un grafomane del 1528, o più tardi, che si permette di rassicurare su una parete affrescata della splendida villa sul Tevere, nota come la «Farnesina», costruita dal grande architetto Baldassarre Peruzzi, da lui dipinta con affreschi, assieme a Raffaello, Sebastiano del Piombo, Giulio Romano, ed altri ancora.



Adesso, la pittura originale del Peruzzi è tornata alla luce, ed è possibile gustarla nella sua completezza, misurando i passaggi di lavoro nel restauro, lasciati visibili in piccoli tasselli illustrativi, ed esposti al pubblico nella mostra didattica promossa alla Farnesina dall'Istituto centrale del Restauro e dal ministero dei Beni culturali. La mostra, curata dalla dottoressa Varoli Piazza, ha soprattutto valore storico e documentario (non soltanto per la scritta, interessantissima, del lanzicheneco-luterano) ma importa anche per lo scarpello e l'alta competenza scientifica raggiunta dai restauratori (qui hanno lavorato Aldo Angelini e Nerina Neri), nel restituire la completezza del dipinto cinquecentesco pressoché integralmente, malgrado le lacerazioni, i guasti, e gli interventi fatti a più riprese nel tempo.

Amatrice in musica

Chi si trovasse a passare per Amatrice o avesse addirittura deciso di passarci qualche giorno di riposo, scoprirà non solo un'accogliente e antica cittadina di montagna (955 metri d'altezza) ma una serie di gioielli di sorpresa preparata dalla nuova amministrazione comunale (PCI-PSI) d'intesa con una Pro-loco aperta tutto l'anno. Soprattutto tanta buona musica. Il piatto forte sarà il 24 luglio l'edizione del «Solisti amariani» nella cattedrale di S. Francesco, che risale al XIII secolo.

Il biennio di scena domani alle 21 è quello '60-'61. Il '60 è l'anno delle Olimpiadi di Roma e della morte di Fausto Coppi, del matrimonio di Fabiola e Baldovino; il '61 è l'anno della canzone di Celentano «24 mila baci» e delle «Mille bolle blu» di Mina, per citare a caso qualche «avvenimento».

Banditi adesso aprono il fuoco contro gli agenti della volante, scappano a piedi. Anche gli agenti sparano sui rapinatori, e spara il metronotte che era stato tenuto in ostaggio: usa una pistola a cassetta. Il proiettile gli ha trapassato l'occipite ed è fuoriuscito. I banditi riescono a far perdere le loro tracce. Intanto, il metronotte viene portato in ospedale. Il giovane proprio in quel momento sta uscendo dal cancello di un villino che si affaccia sulla strada. Il giovane proprio in quel momento sta uscendo dal cancello di un villino che si affaccia sulla strada. Il giovane proprio in quel momento sta uscendo dal cancello di un villino che si affaccia sulla strada.

Primo colpo dei giallorossi proprio alla vigilia della chiusura del mercato

Nela in comproprietà alla Roma

Il Napoli ha «mancato» Citterio

Al Genoa metà di Iachini, Romano e del giovane Capezzuoli - La Lazio non molla il terzino per Spaggiarin e 400 milioni - Torrisi sotto il Vesuvio - Rimane molto incerta la destinazione del richiestissimo Vierchowod

Presidenti d'accordo: sicuri più soldi al calcio

ROMA — Per il calcio è andata l'uscita. La riunione informale dei presidenti delle federazioni svoltesi ieri al CONI per sondare gli umori dopo la decisione della giunta di aumentare alla FIGC la quota sugli introiti del totocalcio non ha fatto registrare voci di dissenso. Quindi nel prossimo anno solo la FIGC riceverà il 5,50 per cento degli introiti (con un aumento del 2 per cento) su un gettito previsto di 830 miliardi, 48 miliardi di lire.

MILANO — Finalmente qualcosa si è sbloccato al mercato del calcio, che questa sera alle 20 chiude i battenti per le serie maggiori. Sul filo di lana si sono sbloccate le trattative finora insabbiate dall'affare Vierchowod. Ed è stata la Roma a smettere le acque, portando in giallorosso con la formula della comproprietà quel Sebastiano Nela, difensore genovese di viale...

trovato l'uomo ideale per sostituire Marangon nel laziale Citterio. La trattativa sembrava conclusa sulla base di uno scambio con l'attaccante Spaggiarin. Poi però i 400 milioni che Ferlaino offriva a conguaglio non sono apparsi sufficienti alla società capitolina e la trattativa è parsa arenarsi. Comunque i dirigenti napoletani si sono consolati rinforzando il centrocampo con l'acquisto di Torrisi dall'Ascoli e hanno ceduto il giovane Marino al Lecce.

La Fiorentina vorrebbe Vierchowod in prestito per un anno. Essa è pronta ad offrire in cambio Guerrini, Belsa e Manzo. Della contropartita farebbe anche parte Patrizio Sala, che i viola riterrebbero in cambio di Chiorri, anch'egli ottenuto in prestito dalla Sampdoria e girato poi al Torino.



NELA: nel prossimo campionato vestirà la maglia giallorossa della Roma

Nulla di fatto anche sul conto di Antonelli e Severo, le due punte richieste dall'Udinese. Si è ventilato di uno scambio Chiorri-Antonelli, e poi di un passaggio di Sevaggio alla Juve in cambio di Viridi. Da fonte giallaritana non è ancora giunta alcuna notizia, ma si parla di un'offerta definitiva ineditabile di Marchetti. La società sarda è ancora alle prese con il cambio di proprietà. Il miliardo di lire è approssimativamente il prezzo chiesto per il pacchetto di maggioranza, che era di proprietà della SIRD ed è toccato in eredità all'ENI: secondo alcune voci gli acquirenti rappresenterebbero interessi quasi esclusivamente sardi.

Mario Amorese

Prima giornata degli «assoluti» d'atletica a Torino

Scartezzini, Damilano, Dorio (ma anche qualche sorpresa)

Il «vecchio» Urlando continua a star davanti a Bianchini nel martello - Successi inaspettati di Zorn nei 400 hs. e di Nodari nei 100 - Grippo fa tutto da sé - Vittorie anche di Masullo e Cruciatu

Dal nostro inviato

TORINO — Mariano Scartezzini ha recitato un bel sonetto e curiosisimo show nella notte torinese. Ha vinto il suo secondo titolo sulle sponde nascondendosi a lungo — se è possibile che un tipo come lui possa nascondersi — nel plotone folto di 24 uomini. Modesto Bonan ha addirittura tentato il colpo cieco fuggendo a 450 metri dal termine. Al trentino si è illuduto a concedergli 5 o 6 metri di margine. Poi ha lungato quelle gambe lunghissime lanciandole a tutta velocità e la gara si è conclusa. Il tempo è di 8'37"17 non dice nulla perché Mariano voleva soltanto vincere. Prima di questa gara aveva preceduto nella prima batteria del 1500 metri. Un po' per divertirsi e un po' per aggiustare lo sprint. Ha vinto in 31"18 stasera farà anche questa finale.

In chimica, più bravo e più coraggioso dell'astro nascente Saverio Gellini. E' stata una gara molto bella, con Zorn subito rapido all'avvio e Gellini cauto, quasi che pensasse di raccogliere in dirittura le spoglie dell'avversario stremato dalla fatica. Ma Fulvio ha retto benissimo e a Saverio è rimasta la consolazione del secondo posto a scapito del parmense-gambelunghe Riccardo Trevisan (soltanto sesto). E così Fulvio Zorn ha festeggiato con un eccellente 50"55 la fresca laurea.

Un'indomabile titolo per Gabriele Dorio imbattibile sugli 800. Agnese Possamai ha tentato disperatamente di restare aggrappata, ma quando la venticina ha allungato la falcata non c'è stato più niente da fare. Buon test (20'09) anche per Gabriel. Ma qui era lecito attendersi una prestazione con un «crono» inferiore ai due minuti.

Carlo Grippo ha fatto tutto da sé. Invece di stasera acquattato in coda al gruppo, come è sua abitudine, è subito passato a fare la lepre di se stesso. A 250 metri dalla conclusione se n'è andato per vincere con largo margine in 1'47"62. Ha persino trovato il tempo, nel rettilineo, di voltarsi verso la tribuna per salutare la folla. Tutto regolare sul 100 femminili con la piccola lombarda Marisa Masullo troppo superiore (11"81) alle giovanissime avversarie. Grossa sorpresa invece nello sprint corto maschile. La gara era un rebus e nel rebus il più bravo (10"91) è stato l'atletessa Diego Nodari. Carlo Simonato, partito malissimo, si è sciolto da sé e ha fatto il terzo posto.

Remo Musumeci

Nei saloni del Palazzo del «Totocalcio» di Milano

Il fascino sottile del pallone miliardario

MILANO — «Rien va plus». I giochi sono fatti. Dalla mezzanotte di oggi il mercato del calcio chiude i battenti. Il polo ancora tirato dalla fatica o lucido per l'abbronzatura dell'altro ieri — che si sono incrociati nelle sale, nei corridoi, al bar del palazzo del Totocalcio in corso di Porta Vigentina a Milano tireranno una riga sugli «affari» conclusi. Il mercato resterà aperto sino a venerdì di solo per la contrattazione dei semiprofessionisti; ragazzotti regolarmente registrati all'anagrafe con tanto del nome e cognome, parenti e amici alle spalle, curriculum professionale, storie personali magari anche affascinanti ma che non fanno notizia. Per qualche milione il cronista non si spreca.

«Che cosa vuole che interessi se il Sant'Angelo Lodigiano compra F.C. o T.R. Qui si respira solo un'aria miliardaria». Per qualche milione il cronista non si spreca. «Che cosa vuole che interessi se il Sant'Angelo Lodigiano compra F.C. o T.R. Qui si respira solo un'aria miliardaria». Per qualche milione il cronista non si spreca.

«Cosa vuole che sappiamo? Le informazioni le chiediamo ai giornalisti». «I giornalisti stanno in una saletta al pianterreno proprio vicino all'ingresso. Un osservatore del mercato. Teoricamente ad un osservatore attento non dovrebbe sfuggire nulla. I giornalisti hanno tutti, infatti, un'aria furbiata». «Ognuno — commenta sconsolato un giovane alle prime armi buttato fra le orde gigantescche di quest'ora — non parla. O dice cose che sono già state pubblicate. Ma non è vero. Il giudizio risulterà ingenuo. Le notizie che restano chiuse solo perché i giornalisti non sanno niente. Lunedì un importante giornale sportivo riprende il mercato del calcio. L'«Espresso» di mercoledì 15, il «Giornale» di giovedì 16, il «Corriere» di venerdì 17, il «Lavoro» di sabato 18, il «Giornale» di domenica 19, il «Corriere» di lunedì 20, il «Lavoro» di martedì 21, il «Giornale» di mercoledì 22, il «Corriere» di giovedì 23, il «Lavoro» di venerdì 24, il «Giornale» di sabato 25, il «Corriere» di domenica 26, il «Lavoro» di lunedì 27, il «Giornale» di martedì 28, il «Corriere» di mercoledì 29, il «Lavoro» di giovedì 30, il «Giornale» di venerdì 31.

«Anche per capire se vale la pena — e fino a che punto — di tenere conto di una piccola fetta di una cinquantina di miliardi all'anno: 300 di incassi, 80 di debiti delle società, e non si sa quanti di mutui (appalti) e no». «Per farsi un'idea — commenta un spirito deluso (non si sa bene se dalla campagna acquisti o da che altro) fuori sul marciapiede — piaciato in testa ad una banda di scalmanetti che ti sta sopra la domenica allo stadio».

«Distinti, il passo misurato, si sono affacciati spesso su questa fiera dei calciatori gli «ispettori» della Lega, collaboratori dell'ufficio inchieste. Marin Carabba e Porceddu, avvocati, girano però con aria poco convinta. «Abbiamo il compito di fare rispettare i regolamenti. Tutto qui. Dopo tutto qui può anche suonare: «Niente». Gli «affari» maggiori, in realtà, sono spuntati altrove, lontani da occhi indiscreti, dal primo gennaio al 31 dicembre».

Antonio Inceri

Lo sfortunato pilota era caduto sabato a Imola durante le prove del G.P. motociclistico di S. Marino

Dopo tre giorni di coma è morto Sauro Pazzaglia

Il centauro si è spento ieri pomeriggio al Bellaria di Bologna - La sua vita e la passione per il «mutor»

BOLOGNA — Sauro Pazzaglia è morto. Lo sfortunato pilota emiliano si è spento nei suoi 47 anni al reparto neurochirurgico dell'ospedale Bellaria di Bologna, dove era stato ricoverato sabato subito dopo la terribile caduta nelle prove del G.P. di San Marino a Imola.

«L'incidento è stato sottoposto immediatamente, nella serata di sabato, ad un lungo e complesso intervento chirurgico per tentare di ridurre gli ematomi ultracranici; le condizioni del motociclista emiliano erano considerate gravissime. Poi il coma profondo. L'ictus cerebrale era già in fase avanzata. I medici, che già lunedì mattina consideravano pressoché impossibile che il pilota potesse salvarsi. Ieri, infine, alle 17 Sauro è spirato senza aver mai ripreso conoscenza».

«L'incidento nacque su una amicizia di ferro tra il meccanico e il giovane centauro. Pazzaglia percorse tutti i rituali gradini della carriera motociclistica fino a diventare campione italiano fuoristrada (nel '75) con una Harley Davidson 125. Passato a scendere nel '77, Sauro corse con la Morbidelli 125 e con la Yamaha 250. La sua generosità è il suo grande temperamento lo portarono ad

ottenere buoni risultati pur non avendo mai a disposizione una macchina competitiva. Il 9 aprile 1979, ritornando dalla prova mondiale di Le Castellet, a bordo di un faraginoso prototipo (preparato da un conoscente) ebbe un brutto incidente stradale nel quale perse la vita il figlio unico e meccanico Giorgio Atalini. Anche Pazzaglia ripartì numerose fratture per le quali era ancora leggermente disabile. Ma la «passionante» per il «mutor» non cessò mai. Sauro ne parlava con orgoglio e passione dopo il grave incidente. Nel 1980 è stato in corsa per la vittoria del titolo italiano delle 250 (riconosciuto una prova in Perseus).

«Questo non era riuscito a trovare una scuderia per cui corresse con una MBA prima nelle 250 e con una Yamaha 250, sponsorizzata dalla Masport. La sua elettricità lo portava a cimentarsi con onore anche nelle più grosse cilindrate. Partecipò infatti anche a gare d'endurance in sella a una Ducati. «Era un provetto meccanico — dicono gli amici del Bar Sport di San Mauro Pascoli che Sauro frequentava

con assiduità — e metteva a punto lui stesso le sue moto». Sauro spera di non avere un incidente simile a quello che lo portò a cedere la vita. Ma di ciò non si preoccupa. A lui interessava essere in sella al «mutor» e correre, non era certamente in grado di fare la testa e in coda al gruppo.

Sauro però sapeva che, una volta smesso con la moto, avrebbe dovuto ricominciare a correre. Per questo aveva comprato un'auto di riserva, una Lancia meccanica del paese. Inoltre d'intesa faceva il rappresentante di calzature e di scarpe. Sauro era un uomo di quelle parti — e solo d'estate si concedeva delle parentesi per correre in moto. Il consiglio d'acquirente da lui stesso era di non correre più. Ma per tradimento inopinatamente nel circuito molinese cioè nella sua terra tra le sue gambe.

Walter Guagnelli

«Caso Plucknett»: una commistione di denaro e sport

Ben Plucknett ha un nome che fa pensare a una torta di quelle che gli inglesi ingomano al mattino con il the; a vederlo — sembra un gigantesco pasticcione con la barba, di cui per i panettoni è abbastanza insolito; solo che le similitudini dolcistiche finiscono qui: lui non si nutre di pasticcini, ingoia litri di quelli che scientificamente vengono chiamati «steroidi anabolizzanti»: una roba che fa gonfiare i muscoli e che è l'esatto contrario di quello che durante le Olimpiadi di Mosca i competenti dicevano prendessero le ginnaste prima di partire per restare nei loro cuori. Plucknett è un lanciatore di disco, che in passato dopo aver lanciato il disco spiccava rapidi balzi all'indietro perché l'istinto molle delle mani, minacciava di cadergli sui piedi: al massimo, insomma, arrivava a 60 metri, che è la misura media dei discobolati italiani i quali — da quando non ci sono più Consolini e Tosi — sanno lanciare solo i dischi di Bobby Solo e di Patti Pravo nel mercato musicale.



«Cosa Plucknett è un lanciatore di disco, che in passato dopo aver lanciato il disco spiccava rapidi balzi all'indietro perché l'istinto molle delle mani, minacciava di cadergli sui piedi: al massimo, insomma, arrivava a 60 metri, che è la misura media dei discobolati italiani i quali — da quando non ci sono più Consolini e Tosi — sanno lanciare solo i dischi di Bobby Solo e di Patti Pravo nel mercato musicale. Poi, il grosso giovanotto fu squallido perché per lanciare il disco si faceva pagare, più o meno come Mike Bongiorno. Quindi fu graziato e gli fu consentito di lasciare i dischi in

gare ufficiali. I risultati furono strabilianti: 71 metri, poi 72 e un poco, poi 72 e molto. Fino al record del mondo. Un discobolo che in meno di un anno migliorò i suoi limiti di una dozzina di metri e di un terzo, il meno è un baro: i medici della Federazione atletica, hanno stabilito che Plucknett non è un fenomeno e la Federazione internazionale lo ha squallido a vita: si gonfiava i muscoli prendendo quella cosa dal bellissimo nome che sono gli «steroidi anabolizzanti» ed il titolo di primatista del mondo è stato restituito a Wolfgang Schmidt. Il tedesco della RDT che lancia il disco un poco più vicino all'ombelico, ma senza usare propellenti chimici.

«Qui finisce, speriamo, la storia di Ben Plucknett. Ma non comincia un'altra. Comincia la storia dell'atletica e sponsorizzata». E forse di questo caso si diceva che di botto sarebbe da una misura da dopolavoro ferroviario al prato del mondo. La commistione fra denaro e sport ha guastato il calcio, sta guastando il pallacanestro, comincia a guastare l'atletica. Prendiamoci, come usano dire i capi di governo, una pausa di riflessione. Perché gli onesti — abbiamo fatto i nomi di Consolini, Tosi, di Mennea e potremmo farne tanti altri — sono la maggioranza e potrebbero anche accocciare.

Kim

questa sera in TV rete 1 ore 20,45

Biancosarti presenta: il mago Tony Binarelli

aperitivo vigoroso

BIANCOSARTI

Walter Guagnelli

Kania al congresso: fermezza e rinnovamento

(Dalla prima pagina)

lista. Questo si attende il partito contando che il congresso elaborerà un programma importante e efficace, rafforzerà la sua posizione nella società, e soprattutto nella classe operaia, e multiplierà le forze del socialismo».

Ricordando i conflitti di Polonia nel 1956, della Csa Baltica nel dicembre 1970 e di Radom nel 1976, Kania ha sottolineato che quello del luglio-agosto 1981 si è caratterizzato per una enorme partecipazione di massa e per la durata e la decisione degli scopi. E' merito indubbio del partito — ha proseguito — avere capito, nei giorni più drammatici della crisi, la natura della protesta, «diretta non contro il socialismo, ma

contro le sue deviazioni, non contro il potere popolare, ma contro i cattivi metodi della sua gestione, non contro il partito, ma contro gli errori nella politica della sua direzione». Di conseguenza il POUP è in modo fermo a favore della realizzazione degli accordi dello scorso anno e li considera come una delle principali condizioni per il superamento della crisi.

Il leader del POUP ha quindi affrontato il problema del rapporto con i sindacati «rappresentanti degli interessi sociali degli operai e barriera contro le deformazioni burocratiche e tecnocratiche nell'economia e nella vita delle aziende». Nell'ambito di Solidarnosc, il gruppo dei sindacati, esistono differenti correnti. Siamo sempre aperti verso tutte le proposte di Solidarnosc e soprattutto a quelle che mirano alla sua partecipazione attiva al superamento della crisi economica. Sembrano andremo incontro alla corrente operaia di Solidarnosc. La linea di divisione la troviamo invece là dove finisce l'attività sindacale di Solidarnosc e comincia quella dei gruppi reazionari, estremisti che tendono a dare a Solidarnosc il carattere di un partito politico». Tra questi gruppi Kania ha incluso esplicitamente il KOR aggiungendo che «la lotta contro queste tendenze deve essere condotta dai membri del partito che militano in Solidarnosc».

Dopo aver accusato il sindacato di abusare del diritto di sciopero, di ingerenza nei problemi dei quartieri statali, di pubblicazioni antisocialiste, il primo segretario del POUP ha parlato del problema, di

venuto di attualità negli ultimi giorni, e cioè della posizione di Solidarnosc sulla così detta «gestione degli affari nelle imprese socializzate». Al progetto di legge del governo sulle imprese e sull'autogestione dei lavoratori, ha detto Kania, «sono state contrapposte concezioni che negano la priorità della produzione e della proprietà di singoli gruppi. Viene sviluppata una azione per la creazione di organi di autogestione di così dette aziende socializzate. Si tende in questo modo all'eliminazione di altri partner e a una presa del potere nelle aziende». Di questo si tratta e non degli interessi degli operai. Noi condanniamo questa azione e confermiamo la linea della riorganizzazione dell'attività degli operai nelle aziende. Solo questa piattaforma può

essere portata di negazioni acriche e di sfiducia nel partito e nei governi.

Alla Chiesa cattolica Kania ha rinnovato l'offerta di cooperazione. Egli ha ringraziato le autorità cattoliche per l'atteggiamento «saggio e consapevole» osservato soprattutto negli ultimi mesi di crisi ed ha affermato che l'allargamento della collaborazione è per il bene della Polonia. Il potere farà di tutto per ridurre il terreno dei conflitti con la Chiesa.

Il panorama economico esposto nella relazione è stato di grande realismo. L'attuale situazione è stata detta, negli ultimi due anni è sceso del 15 per cento. Per uscire dalla crisi, ha sostenuto Kania, bisogna operare parallelamente per la ripresa della produzione e per la riforma dell'economia, superando le resisten-

ze burocratiche che la frenano. Il POUP condurrà una politica che porti a una riduzione delle differenze sociali, a favore dei ceti più bisognosi della popolazione.

Nella parte conclusiva della relazione, dedicata ai problemi internazionali, Kania ha parlato a lungo dei legami della Polonia con l'URSS e gli altri paesi socialisti, ricordando che l'Unione Sovietica ha interesse a una Polonia «forte e socialista» e che l'amicizia con il grande vicino è la garanzia per le frontiere e l'esistenza indipendente dello Stato polacco. Il primo segretario ha quindi concluso lanciando un appello all'unità di tutte le forze patriottiche e della ragione, esprimendo la convinzione che il popolo polacco sarà in grado, con le sue sole forze, di uscire dal tunnel della crisi.

«In questo riferimento ci sono i punti cardine del rinnovamento: la stabilità nel confronto politico con le altre forze che la società polacca esprime, in primo luogo Solidarnosc e la Chiesa; il socialismo, come base irrinunciabile, nonostante il crollo di una esperienza passata, per ricostruire il paese, pur nella ricerca di nuovi strumenti e di profonde riforme chieste prima ancora dalla realtà che della ideologia; l'Unione Sovietica come potenza egemone e un blocco militare politico la cui dissoluzione equivarrebbe alla fine della pace, e con il quale il rinnovamento polacco ha saputo, da un mese a questa parte, portare il confronto sul filo di un equilibrio politico, superando la fase più drammatica delle pressioni aperte e del timore di una soluzione traumatica.

Il congresso è partito dunque così, alla presenza dei soli ospiti stranieri che fanno parte di una esperienza storica analoga, ma con l'attenzione puntata sui conti principali che il rinnovamento compie, quelli con la realtà polacca. Il dibattito non investe solo il POUP. Mentre si attendeva l'apertura del congresso, i giornalisti di ieri mattina riferivano che Lech Walesa era stato rieletto presidente di Solidarnosc di Danzica solo con 366 voti su 530 espressi dai 600 delegati al congresso sindacale della città baltica.

Come eleggere il segretario?

(Dalla prima pagina)

Invano i giornalisti hanno cercato dei segnali. Quali erano le motivazioni dei delegati negli interventi?

Il microfono — ha risposto Bek — girava per la sala ed erano soprattutto dichiarazioni rapide a favore o contro.

Qualcuno ha cercato di saperne di più. E' intervenuto Olszowski?

No, è stata la risposta. Ma Kania è l'unico candidato?

Non è stato ancora deciso come votare. E' possibile che ce ne siano altri.

Per tutta la mattina, erano circolate le voci più diverse. Quella che batteva con maggiore insistenza prevedeva che sarebbe stata presentata una rosa di nomi, espressione di tutte le tendenze del POUP, da Kania a Grabski, da Fisbach a Barcikowski, da Rakowski a Olszowski. Ma, come tutte le altre voci delle ultime ore, è svanita proprio al mezzogiorno quando le telecamere hanno finalmente puntato sulla presidenza di questo congresso il cui significato si racchiude nella parola d'ordine: «Difendiamo il socialismo come l'indipendenza».

Sugli schermi è apparso Kania, il dominatore di tutta la fase pre-congressuale, l'uomo di cui tutti assicurano la rielezione. Il primo segretario, con gli altri delegati, ha dapprima intonato l'inno nazionale e poi l'Internazionale. Ha quindi dedicato pochi minuti al saluto delle dieci delegazioni straniere presenti. Un applauso a Viktor Grishin e agli altri ospiti sovietici; un altro, più breve, al cecoslovacco Kapek e al tedesco Felte; più intenso all'ungarese Havasi; e poi decrescente per il bulgaro Bazonov, il rumeno Bogdan, il mongolo Dezid, tutti con la stessa carica: membri dell'ufficio politico e della segreteria dei rispettivi partiti. Quasi una oasione ha invece accolto il vietnamita Giap, e intesi sono stati gli applausi per il cubano Rodriguez e lo jugoslavo Grickov. E' seguito un omaggio all'esercito polacco, con altri lunghi applausi. Poi si è entrati nel vivo.

Kania ha parlato per due ore e mezzo, seguito con attenzione e in silenzio, toc-

Un po' di ossigeno per la Borsa

(Dalla prima pagina)

vii per eccesso di rialzo. Oltre ai valori assicurativi, a tirare la volata erano quelli bancari, secondo un cliché ben noto, perché ha dato l'impronta a tutta la surriscossa di rialzo, interrotta dai primi rovesci a metà giugno.

A fine seduta l'indice MIB segnalava una crescita media del 4,6%. L'indice COMIT del 11,8. Dei 166 titoli quotati la metà circa (78) ha migliorato le proprie posizioni. Hanno guadagnato le Toro, le Bastogi, Mediobanca (che lunedì era stata rinvolta per eccessivo ribasso), le Montedison e le Olivetti.

E' una bocca di ossigeno, insomma, di cui la Borsa sentiva un grande bisogno, anche se l'inversione di tendenza di ieri non potrà mettere la sordina ai tanti interrogativi che le vicende di queste ultime settimane sollevano nell'opinione pubblica. E' il mercato che ieri 4 piccoli risparmiatori si siano rivolti alla magistratura per denunciare eventuali reati nei comportamenti della Consob, del direttivo agenti di cambio e dei Tocco.

Che cosa ha fatto tutto questo accadde in questi giorni? In che rapporto stanno con la nostra economia il portentoso rialzo prima e la serie di rovinose scivolate poi? Perché drappelli di grandi finanziari si agitano e si agitano, i colpi bassi quando le risorse in definitiva abbastanza modeste?

Le risposte possibili hanno evidenti implicazioni di carattere politico, riguardano non solo l'analisi dei fatti che abbiamo sotto gli occhi ma anche le scelte che sulla base di questa analisi si possono e si vogliono fare. Per contribuire a questa riflessione la rivista Politica e Economia ha messo l'altra sera intorno a un tavolo, nei locali della Casa della Cultura a Milano, l'economista Lui-

gi Spaventa. I giornalisti Massimo Riva e Osvaldo De Paolini, il professor Renato Cantoni e il segretario regionale lombardo del Pci Cervetti.

Dunque che cosa è la Borsa italiana oggi? Una crescita speculativa, dalla quale le più che guai non possono derivare, o un mercato finanziario che nonostante alcune evidenti distorsioni speculative sta comunque in qualche rapporto con l'attività economica e industriale? Già nell'esprimere questo giudizio le posizioni non collimano. Se Cervetti mostra cautela e mette in guardia dal considerare i fenomeni della Borsa come del tutto estranei al reale andamento della produzione, il professor Cantoni si dichiara invece molto più scettico. «In Italia — dice — questo legame è sempre stato molto tenue, ha funzionato al massimo come conduttore di spinte psicologiche, che tra molte altre perplessità in un mercato separato, che ha sempre fatto storia a sé». Lo schema di interpretazione che propone Cantoni è semplice e, per molti aspetti, disperante. Oggi, tanto si dice, si ricerca una massa di risparmio, per mancanza di sbocchi più appetibili e sicuri, prende la via della Borsa. Quando questo accade si accende il «gioco delle scommesse», e i titoli si gonfiano di maniera che si devono tirare le somme, tanti hanno guadagnato e tanti hanno perso e il cerchio si chiude, quando c'era all'inizio c'è anche alla fine. Lo scetticismo di Cantoni si attenua solo di fronte al fatto che, comunque, qualche briciola di questo banchetto finisce con l'arrivare alle industrie e forse anche con il trasformarsi in investimento.

La rassegnazione di Cantoni non è condivisa da Spaventa che fa notare come, questa volta, l'ascesa delle quotazioni sia coincisa, a par-

te dagli anni 77-78, con un sensibile aumento dei profitti industriali. Si può trattare solo di un caso?

A una visione statica dei processi economici Spaventa contrappone una che si sforza di essere dinamica, di cogliere tutte le occasioni e di forgiare tutti gli strumenti che consentano di canalizzare il libero gioco del mercato verso obiettivi razionalmente definiti. La Borsa poteva e può ancora essere uno strumento per arrivare a ridurre i costi finanziari delle imprese. Perché non ci si riesce?

Si tocca qui un problema non tecnico ma politico di fondo. Chi ha lavorato per portare il mercato dei titoli a livelli insostenibili; chi, pur dovendolo fare, non è intervenuto prima durante la fase del grande e ingiustificato rialzo, limitandosi solo poi, quando la frittata era fatta, a congelare tutto propagando ondate di panico i cui effetti si potrebbero far sentire per mesi, se non per anni?

Si tratta — risponde Massimo Riva — di chi aveva interesse a portare in porto operazioni di incredibile speculazione, e chi aveva interesse nel far pagare per le azioni Montedison di prossima emissione prezzi superiori di molte volte al loro contenuto patrimoniale (cioè alla loro reale redditività). Una autentica rapina ai danni del piccolo risparmiatore», sostiene Riva, «alla quale qualche ministro ha voluto legare il proprio prestigio. E si tratta solo di un esempio, anche se è forse il più calzante (nel giudizio su questa puntata) l'unanimità è totale: Cantoni parla di un'azione «al limite della truffa» degli inquinamenti che hanno condizionato e in qualche caso apertamente sabotato iniziative volte ad un certo risanamento del mercato, a qualche indispensabile azione di riforma.

Oggi resta solo la magra consolazione di rilevare che i crolli di questi giorni hanno messo a nudo una manovra, non hanno mostrato la pochezza politica. «Ben venga il ribasso — dice Riva — se serve almeno ad aprire finalmente un franco dibattito».

E non potrà essere che un dibattito politico. Le riforme del mercato, la riforma del lavoro, la riforma del sistema tributario, la riforma del sistema di finanziamento del credito, la riforma del sistema di distribuzione del reddito, la riforma del sistema di gestione del territorio, la riforma del sistema di gestione delle risorse, la riforma del sistema di gestione della pubblica opinione.

Lo scopo di questa campagna, si dice nel telegramma a chiare lettere, «è di intralciare e tramite operazioni di fase processuale, l'attività della magistratura e impedire che la giustizia possa regolarmente seguire il suo corso».

Il telegramma si chiude con l'affermazione che i ma-

I giudici si dimettono?

(Dalla prima pagina)

Il collegio giudicante, secondo quanto ha detto l'esperto del Psi, sarebbe stato «accomodato» (e a questo riguardo c'è da segnalare una lettera a Pertini del presidente Bogerti in cui si respingono con fermezza le insinuazioni).

Le gravi provocazioni investono come si vede, tutti i magistrati che sono impegnati a portare avanti, con rigore, le indagini su di un centro di potere occulto, la loggia P2 in tutte le sue espressioni: dalle sue manovre politiche a quelle compiute sul piano finanziario attraverso strutture societarie e bancarie e tramite operazioni di esportazione di capitali. Il telegramma della Procura della Repubblica chiede a Pertini «il suo urgente intervento perché venga posto fine a una evidente campagna intimidatoria messa in atto da talune parti, il cui unico risultato è quello di disinformare, disorientare e confondere la pubblica opinione».

Lo scopo di questa campagna, si dice nel telegramma a chiare lettere, «è di intralciare e tramite operazioni di fase processuale, l'attività della magistratura e impedire che la giustizia possa regolarmente seguire il suo corso».

Il telegramma si chiude con l'affermazione che i ma-

gistrati «pongono a completa disposizione Sua e del Consiglio superiore della magistratura ogni più ampia informazione sul proprio operato e la loro stessa permanenza nell'ufficio attualmente occupato».

Anche la Procura generale, con un suo telegramma, si è associata alla presa di posizione dei procuratori esprimendo il proprio disagio e la propria indignazione e chiedendo un intervento «atto ad assicurare ai magistrati la necessaria tranquillità nell'esercizio delle delicate funzioni».

Anche Marini informa il presidente della Repubblica che fra i sostituti procuratori «si dibatte il problema delle dimissioni in massa dalle funzioni».

Pertini elogia i giornali che non si piegano al ricatto

ROMA — Il presidente Pertini ha nuovamente ribadito l'esigenza di una lotta e di comportamenti intransigenti nei confronti del terrorismo durante la consegna, ieri al Quirinale, dei premi di giornalismo «Santi Vincenti». Bisogna guardare all'esempio del popolo di Napoli — ha detto il presidente della Repubblica — che, nonostante il disagio per la situazione econo-

mica e sociale è sceso in piazza a manifestare contro i terroristi. E' questa una delle ragioni per cui sono orgoglioso di essere il presidente degli italiani e per cui sono orgoglioso di rispecchiare anche i difetti degli italiani.

Pertini ha ricordato di aver affidato in custodia al segretario generale del Quirinale una lettera da consegnare ai giornali nell'eventualità di un suo sequestro (vi ha accennato già in passato chiaramente che in essa egli dispone in maniera tassativa affinché nessuna trattativa sia intrapresa da alcuno con i terroristi); ha sottolineato ancora la risposta dell'intero popolo italiano al terrorismo e le enormi folle che hanno partecipato ai funerali di Guido Rossa, Aldo Moro, del giudice Alessandrini, alla manifestazione per la strage di Bologna. Pertini ha infine fatto riferimento al ruolo svolto dalla stampa, che nella sua quasi totalità, ha respinto i ricatti dei terroristi; una stampa — ha affermato — che deve essere libera e indipendente. Di qui l'attenzione particolare con la quale Pertini ha affermato di seguire — rispondendo al presidente della FNSI, Agostini, che gli esprimeva le crescenti e drammatiche difficoltà dei giornali — le sorti della riforma dell'editoria della quale proprio oggi si discute nell'aula di Palazzo Madama.

«In questo riferimento ci sono i punti cardine del rinnovamento: la stabilità nel confronto politico con le altre forze che la società polacca esprime, in primo luogo Solidarnosc e la Chiesa; il socialismo, come base irrinunciabile, nonostante il crollo di una esperienza passata, per ricostruire il paese, pur nella ricerca di nuovi strumenti e di profonde riforme chieste prima ancora dalla realtà che della ideologia; l'Unione Sovietica come potenza egemone e un blocco militare politico la cui dissoluzione equivarrebbe alla fine della pace, e con il quale il rinnovamento polacco ha saputo, da un mese a questa parte, portare il confronto sul filo di un equilibrio politico, superando la fase più drammatica delle pressioni aperte e del timore di una soluzione traumatica.

Il congresso è partito dunque così, alla presenza dei soli ospiti stranieri che fanno parte di una esperienza storica analoga, ma con l'attenzione puntata sui conti principali che il rinnovamento compie, quelli con la realtà polacca. Il dibattito non investe solo il POUP. Mentre si attendeva l'apertura del congresso, i giornalisti di ieri mattina riferivano che Lech Walesa era stato rieletto presidente di Solidarnosc di Danzica solo con 366 voti su 530 espressi dai 600 delegati al congresso sindacale della città baltica.

All'Alfa: l'accordo è soltanto nostro

(Dalla prima pagina)

l'Alfa 6, che cesseranno la produzione. La situazione dello stoccaggio sembra mitigata: 2600 Giuliette in meno rispetto alla quota considerata normale dall'azienda. Entro il 1 settembre anche le «aliette» dovrebbero essere ricondotte ad un livello fisiologico.

Per i gruppi di produzione — dicono i delegati della Cisl — il datato dovrà esercitare al massimo il suo ruolo «per passare dal confronto a tavolo alla sua realizzazione repartito per reparto con i protagonisti, cioè gli stessi lavoratori». Ma l'impegno è forte anche e soprattutto sul fronte della lotta al terrorismo. La prima scadenza è venerdì, quando si terrà un convegno nazionale al quale parteciperanno i consigli di fabbrica delle aziende poste sotto la minaccia delle Br, e Alti organi di stampa hanno tentato di amplificare dissenzi e divisioni nel consiglio di fabbrica dell'Alfa — dicono i tre delegati —. Tra noi ci sono delle valutazioni diverse, ad esempio sulla propo-

sta di raccogliere firme per un appello che chiede la liberazione di Sandrucci (proposta avanzata dalla Cisl). Ma il consiglio di fabbrica ha espresso una linea precisa, condivisa da tutti: azione dentro lo stabilimento per isolare il terrorismo e combattere attraverso i gruppi di intervento democratico ferma determinazione a non cedere ad alcun ricatto. Così faremo».

Oggi, intanto, Sandro Antoniazzi, segretario della Cisl milanese, ha rilanciato l'idea

della petizione per Sandrucci. Cgil e Uil hanno reagito con energia e definite questa iniziativa «inopportuna». Le due confederazioni sostengono, infatti, che un conto è coinvolgere i lavoratori a sostegno di una posizione precisa di condanna del terrorismo, un altro è dar vita a iniziative rischiosamente ambigue, al termine delle quali ci si ritroverebbe ad aver legittimato le Br come interlocutori del movimento sindacale.

un emendamento che riduce la contingenza ai pensionati c'è (è il 2-quater) e sulla sua origine è sorto un piccolo giallo. Nei prossimi giorni vedremo chi è l'autore dell'iniziativa. I senatori comunisti in ogni caso rifiuteranno la discussione su emendamenti di questo tipo. La commissione Lavoro si riunisce oggi e il decreto va in aula la prossima settimana.

Inflazione: vertice del governo

(Dalla prima pagina)

no ancora enunciazioni generali, la difficoltà verranno anche all'interno dello stesso governo) quando si tratterà di definire punto per punto i passaggi della manovra di politica economica.

Ma non c'è solo l'inflazione. Il governo dovrà affrontare con una situazione economica e sociale che peggiora di giorno in giorno. Il deficit commerciale con l'estero ha raggiunto e superato i diecimila miliardi nei primi cinque mesi dell'anno; nel periodo gennaio-maggio 1981, le importazioni hanno superato le esportazioni di ben 10.116 miliardi, contro un disavanzo di 6.782 miliardi nell'analogo periodo del 1980. In maggio poi si è segnato un record negativo con un deficit di 2.876 miliardi, il peggiore risultato mensile mai registrato. Mentre la industria italiana perde colpi in modo così clamoroso nei confronti dell'estero, all'interno aumenta la disoccupazione: il numero dei disoccupati è di 1 milione e 826 mila, l'8,1 per cento della popolazione attiva, con un indice doppio nel Mezzogiorno (11,6 per cento) rispetto all'anno passato (6,5 per cento). L'anno passato i di-

soccupati erano il 7,6 per cento.

In questa situazione però gli unici strumenti che continuano ad avere un loro nastro stabile automatizzato sono i prezzi amministrati. Gli aumenti dovrebbero essere decisi oggi dal Cip (più 105 lire al chiloogrammo per lo zucchero e un aumento del 18,59 per cento dei medicinali) contraddicendo infatti l'orientamento espresso da Spadolini di arrivare a un controllo di tutte le indicizzazioni del sistema.

La ultima ieri il ministro Di Gesù ha smentito che sia sua iniziativa l'emendamento presentato presso il comitato ristretto della commissione Lavoro del Senato che sta discutendo il decreto di legge sul contenimento della spesa previdenziale e l'adeguamento delle contribuzioni. In verità

Gruppo di lavoro del PCI sui problemi degli anziani

ROMA — Nel corso di una riunione nazionale è stata decisa ieri la costituzione di un gruppo di lavoro sui problemi degli anziani diretto dal compagno Renato Degli Aievoli. Il gruppo, che opera nell'ambito della sezione di lavoro assistenza e previdenza della Direzione del Pci, ha il compito di approfondire i problemi che interessano ormai un quinto della popolazione italiana, anche attraverso rapporti con le altre sezioni di lavoro del partito che affrontano le varie questioni sociali e cultura-

rali. Fra gli obiettivi più ravvicinati del gruppo di lavoro è stato individuato quello di contribuire a mandare avanti in tutto il paese gli orientamenti di politica economica, sociale e culturale assunti al convegno di Genova nel febbraio scorso e di contribuire a creare una vasta mobilitazione di massa affinché l'anno internazionale dell'anziano (1982) non si concluda con semplici iniziative demagogiche e celebrative, ma sia volto al raggiungimento di risultati concreti nell'ambito della lotta più generale contro l'emarginazione.

***fino al 31 luglio**

Con SAVA puoi comprare

OGGI

la Fiat che vuoi

E cominciare a pagarla tra 3 MESI*

Rate mensili da 189.000 in su (Fiat Panda)

Vai subito a informarti da una Succursale o da una Concessionaria Fiat: accetteranno la formula di pagamento che ti è più comoda.

FIAT

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Uffici in via 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma "L'UNITA'" telefonica, a giornale mensile n. 4552. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Varesi, n. 19 - Telefoni centrali: 4990331-4990332-4990333-4991251-4991252-4991253-4991254-4991255

Stabilimento Tipografico G.A.T. - 00185 Roma - Via dei Turchi, 19